CONFUTAZIONE

DI CIO'

CHE L' AUTORE

DE ETRURIA METROPOLI

HA SCRITTO.

Intorno agli Antichi

CAMERTI UMBRI.

IN PERUGIA.

CIϽ IϽCC XXXIX.

Nella Stamperia del Costantini.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

MIRA SUNT QUÆ DICITIS: NOVA SUNT QUÆ DICITIS: FALSA SUNT QUÆ DICITIS: MIRA STUPEMUS: NOVA CAVEMUS: FALSA CONVINCIMUS.

Santo Agostino contra Giuliano Lib. III, Cap. III.

All' Eminentissimo, e Reverendissimo Principe
IL SIGNOR CARDINALE
ANTONIO SAVERIO GENTILI
PRODATARIO DI NOSTRO SIGNORE PAPA CLEMENTE XII.

I Priori di Camerino.

Uesto picciolo libbricciuolo, compilato, non ha guari, dal Padre Filippo Camerini Prete di questa Congregazione

di San Carlo , e noſtro amorevole Cittadino, ſembrerà a primo aſpetto, che per la tenuità ſua intitolato convenevolmente non venga ad un Perſonaggio , qual' è Vostra Eminenza. *Ma a chiunque poſcia ne conſidererà il ſuo non lieve argomento, e le molte e forti ragioni , onde vien' eſſo ad evidenza illuſtrato contra di certa recentiſſima opinione , per cui ad altra Città uno de' piu antichi , e piu ſingolari , e non mai per avanti contraſtati pregi della noſtra di Camerino falſamente ſi attribuiſce; apparirà , per noſtro avviſo , eſſer chiaro , che altro Nome che il Voſtro ei non poteva piu giuſtamente portare in fronte . Concioſ-*

ſia-

siacosachè ereditaria essendo in VOSTRA EMINENZA *verso la nostra comune Patria la pietà degl' incliti Antenati vostri , e spezialmente del gran Cardinale Luca Gentili di chiarissima ricordanza ; ed essendo Voi sempre ad imitazione di essi andato al medesimo intendimento di adoperare , che non pure mai nulla le si diminuisca , ma che anzi le cresca piu dell' antico suo lustro ; chi non istimerà, che questa Opericciuola , la quale mira unicamente al medesimo scopo vostro , riconoscere ancor si debba qual cosa vostra , e come tale debbasi rendere a Voi ? A veruno e' non potrà nè pure cadere in dubbio , che Voi , il quale siete quel*

vera-

verace e forte amatore, e seguace del giusto, che tutti a piena bocca vi celebrano, non l' abbiate di pieno grado ad accogliere sotto il valevole vostro patrocinio; onde la giustizia, che alla nostra causa assiste, se ne difenda, e se ne avvalori. Per le quali cose noi siam sicuri d' esserci apposti nell' offerirlavi, e che VOSTRA EMINENZA *con quello stesso buon' animo l' accetterà, col quale noi, umilmente baciandovi la Sacra Porpora, vi desideriamo dal Cielo, e vi auguriamo ogni bene.*

CONFUTAZIONE

DI CIO' CHE L' AUTORE
DE ETRURIA METROPOLI
Ha ſcritto intorno agli
Antichi Camerti Umbri.

Uſcì in Roma l' anno MDCCXXVIII. dalle ſtampe del Mainardi un libro intitolato: *Franciſci Mariani Viterbienſis de Etruria Metropoli*, in cui l' Autore ſi è ſtudiato di moſtrare, che la ſua Patria ſi nominaſſe anticamente *Etruria*, anzichè poi foſſe ancora la Metropoli dell' Etruria, o ſia dell' antica Toſcana. Ha tanti altri pregi la nobiliſſima Città di Viterbo, che non

I. Idea del nuovo libro *de Etruria Metropoli*, e motivo della confutazione.

le

le fa d' uopo di favole a maggior ſuo eſaltamento . Parlo così , perche le ragioni, con cui il novello Scrittore ſtabiliſce principalmente la ſua idea , non anno altro peſo ſe non ſe quello aſſai leggiero e debole, che può derivare dalle primiere etimologie delle voci , tratte ancor violentemente dai fonti della Lingua Ebraica , e Caldaica : le quali voci, ſiccome quelle, che a paeſi , ed a tempi da noi ſi rimoti appartengono (oltrachè col variar de' ſecoli ſono ſtate in piu guiſe contraffatte) poco o nulla convenir poſſono a' nomi de' Paeſi noſtri , comechè qualche ſimiglianza pur ci ſi ſcorga . Quanto poi alle autorità , ſu cui egli ſi appoggia , ſono per lo più male applicate , e male inteſe contra il vero ſentimento de' loro Autori . Onde non dee recar maraviglia, ſe un' opera ſi fatta non ſia ſtata ben ricevuta, come è noto, da' più gravi Letterati d' oggidì . Anzi il celebre Anonimo Milaneſe, a cui l' Autore ne comunicò le ragioni con una ſua lettera, l' ha apertamente impugnata con sì vigoroſi argomenti, che quantunque ſieſi tentata ogni ſtrada per riſpondergli, non pare finora, che gli ſia ſtato adeguatamente riſpoſto . Checchè ſia di ciò, a me non cale nè molto nè poco di entrare in sì fatta quiſtione, che ſolo ho accennata per dare almeno un' idea generale di un libro , di cui è mio intendimento confutare ſolo quella parte , che mè riguarda .

Il P. Gian Gaſpero Beretti Caſſinenſe: *in Differtat. Italiæ medij ævi cenſuræ cum reſponſis a pag. 1. ad 64 Mediolani* 1729.

da. Ma prima d' ogni altra cosa si dee avvertire, che il mentovato Scrittore non pago di aver pel detto modo ingrandita la Patria sua, si è argomentato (a renderla forse piu illustre colle spoglie altrui) di dare a credere a' suoi Lettori, che certe antiche prerogative, riconosciute in ogni età da' piu famosi Scrittori come proprie di alcune Città, appartengano non ad esse, ma ad altre dipendenti dalla sua pretesa Metropoli. In questo misero spoglio fu Camerino mia Patria, antichissima Città degli Umbri, delle piu mal menate, affermando l' erudito, ma troppo animoso Scrittore, che l' amicizia e società de' Romani, stabilita da Q. Fabio Massimo per M. Fabio Cesone suo fratello co' Popoli Camerti Umbri, non fu altrimenti stabilita co' Camerinesi, ma co' Chiusini della sua Etruria. Lasciando io ad altri la cura di riparare a' pregiudizj tentati contra i paesi loro, mi ristringo unicamente a prender la difesa del mio: nel che non dovrei certo esser ripreso da chichesia. Potrà forse parere ad alcuno, ch' io risponder dovessi nell' idioma latino, in cui è scritto il prefato libro *de Etruria Metropoli*; ma siccome il suo Autore ne ha pubblicato altresì un compendio nella nostra volgar favella, e in esso alla faccia XXXII ritocca, che i Chiusini furon que' Camerti Umbri, i quali fecero società co' Romani; e nello stesso idioma

 sostie-

ſoſtiene pure il medeſimo in un'altro foglio ſcritto a penna, a cui piu innanzi ſi riſponderà per minuto; ho quindi preſo penſiero, per diſinganno anche de i meno intendenti, di ſtendere italianamente la preſente confutazione, o ſia difeſa de' pregj antichi della Patria mia.

II. Somma delle principali ragioni dell' Avverſario.

Il noſtro Avverſario nel Capo VI della ſua Opera fa una diſſertazione, com' egli altrove la chiama, in fronte alla quale pone queſto ſommario: *Etruriæ pars Umbria dicta: Cluſini Camertes appellati contra noſtram Civitatem conjurant. Livius, Plinius, Scymnus illuſtrantur.* Incomincia poi la diſſertazione, ed entra ſubito ad illuſtrare, come da lui ſi pretende, Tito Livio, dicendo, che ſebbene ſia indubitato diſtinguere ſpeſſo queſto chiariſſimo Scrittore i Tuſci, o Toſcani dagli Umbri, e ſpezialmente nel libro IX della prima Deca [a], dove narra il fatto, riferito ancor da Frontino [b], di que' due dell' Eſercito Romano, i quali l' anno di Roma CDXLIV. ſuperato il giogo della Montagna, e Selva Ciminia (detta oggi Montagna di Viterbo) penetrarono fino ai Camerti Umbri, con cui ſtrinſero l' amicizia e ſocietà accennata; tuttavia, egli ſoggiugne, ingannarſi a partito coloro, i quali ſi perſuadono, che Livio abbia inteſo per queſti i Popoli di qualche Città, poſta di qua dal Tevere; laddo-

a *Cap.* 25. *alias* 36.
b *Stratag. lib.* 1. *C.* 2.

laddove per l'oppoſto egli inteſe i ſoli Umbri Traſteverini, abitatori di que' luoghi vicini al Monte Ciminio, e al lido del Mar Tirreno. Imperocchè quantunque queſti Umbri foſſero già ſtati diſcacciati dai Pelaſgi, ſecondochè narraſi da Plinio, onde furon tutti coſtretti a fermare il lor ſoggiorno di qua dal detto fiume; nientedimeno, al dir dell' Autore, in molti di que' luoghi, dai quali furono diſcacciati, laſciarono tuttavia il nome loro, cioè di Umbri, e certe altre veſtigia, avvertite, com' egli crede, dal Cluverio. Quindi immediatamente aggiugne, inſegnarſi da Livio ſteſſo quali foſſero i mentovati Umbri Camerti, allorchè ſcriſſe: *Cluſium, quod Camers olim appellabant*; cioè, che i Chiuſini foſſero i Camerti della predetta ſua Umbria: il che, ſecondo lui, fu anche avvertito dal Sigonio nelle note ad eſſo Scrittore. Paſſa poi a confermare queſto ſuo intendimento con altre mendicate ragioni, le quali ſi eſporranno, e ſi dilegueranno, dappoichè avraſſi eſaminato e diſcuſſo quanta ſuſſiſtenza abbiano le ſopraccennate, che formano la baſe ed il fondamento dell' Opera. A mio credere non ſembrano di verun peſo per gli abbagli groſſiſſimi, che ſi ſon preſi sì quanto ai tempi, sì quanto ai nomi, e sì ancora, e molto più, in quanto all' intelligenza de' teſti allegati.

lib. 3. Cap. 5.

Ital. Antiq. l. 2. C. 2.

Dec. 1. lib. 10. cap. 17. alias 25.

III.
Dopo il discacciamento degli Umbri dalla Toscana, il Tevere ha sempre divisa l'Umbria dalla Toscana.

E per quello che riguarda i tempi; non v' ha alcun dubbio, che, prima che discacciati fossero di Toscana gli Umbri dalle armi de' Pelasgi, l' Umbria non si distendesse per entro la Toscana in quella parte, che veniva abitata da essi Umbri, la quale perciò fu appellata Umbria Trasteverina. Ma che dopo si fatto discacciamento ritenesse tuttavia in quella parte lo stesso nome, e ciò che da me francamente si niega: perocchè l' una, e l' altra Provincia restarono totalmente divise, siccome pur anche lo sono, dal fiume Tevere; chiamandosi Toscana, o Etruria tutta quella regione, che, a chi mira la sorgente del medesimo fiume, resta dal lato destro; ed Umbria l' altra, che gli riman dal sinistro, secondo la buona Geografia. Nè solo intendo della Geografia moderna, in cui non può cadere minimo dubbio; ma sì pure dell' antica, tanto necessaria alla Storia, e alla vera intelligenza degli Storici antichi, massimamente nel caso nostro. Vegganssi quanti Autori an trattato dell' Umbria, e della Toscana, ed osservinsi le carte da loro delineate, che troverassi da tutti dato ad esse due Provincie per confine il Tevere. Così fece Tolommeo, l' Ortelio, e 'l Briezio: così il Cluverio nell' antica Italia colle note dell' Olstenio: così, per tacer degli altri, i Geografi degli ultimi tempi, i quali con maggior diligenza ed esattezza an fati-

cato

cato su questa scienza, come il Cellario, a cui debbonsi aggiungere i paralleli dei nomi antichi, e moderni del Briezio; Guglielmo de Lisle; Niccolò Sansone nella sua Italia, con una nuova tavola dell' antiche divisioni, e con cinque carte dell' antica descrizione di essa, pubblicate nel 1644. e 1651; il Bodrando nella sua Geografia; Brugen Martiniere nel suo gran Dizionario geografico, e critico; e piu che altrove ciò si osserva esattamente nella tavola dell' antica Italia, posta nel principio del primo tomo *Rerum Italicarum* del chiarissimo Muratori. Ma chi pigliar non si volesse la pena di riscontrar tutti, o parte degli accennati Geografi, basterà che dia un' occhiata al celebre Martineau Duplessis. Questo Autor franzese, dopo un lungo studio, e minute ricerche da se fatte sopra le opere, e carte geografiche altrui, ne ha egli medesimo compilata una sua, che tradotta nella nostra lingua, e ristampata in Venezia, porta per titolo, *Metodo per istudiar la Geografia*: nel quinto tomo della quale tratta appunto della Geografia antica, e di que' tempi, de' quali Livio parlo, come vedrassi. Or quivi il mentovato Duplessis al Cap. XI, dove descrive l' Italia, pone la prefata divisione della Tuscia o Etruria dall' Umbria; mentre nella prima al §. II nomina le Città, e i luoghi di là dal Tevere, e segnatamente al num. IX.

Chiu-

Chiusi ; e nella seconda poi al § III , ove tratta dell' Umbria , nomina al num. I *Camerino* . Ma qual' uopo quì avevamo di produrre in mezzo le autorità di tanti Geografi? Strabone , riputato per *diligentissimo* dallo stesso Avversario , potea solo bastarci per tutti . Egli accennando l' inimicizia implacabile , e le guerre continue , le quali prima che sorgesse la potenza de' Romani , passarono fra i confinanti Popoli Tirreni, e Umbri , dice apertamente , che erano le loro Provincie divise dal medesimo Tevere: *Quumque Tiberi fluvio dividerentur, facile ultro citroque bellum inferebant* . La Storia stessa di Livio ben mostra , che ne' tempi, de' quali si favella , i Chiusini eran Popoli dell' Etruria , e i Camerinesi dell' Umbria. Addurrassi il luogo preciso di essa Storia, dappoichè si sarà messo in chiaro un' altro abbaglio dell' Avversario.

De Etrur. Metrop. Cap. 29. pag. 187.

Strabo Geograph. lib. 5. pag. 239. ed. Basileæ 1571.

IV.
Abbaglio dell' Avversario intorno alla voce *Camers*

Questo si è intorno al significato del nome *Camers* , voluto da lui per lo stesso che *Clusium* , secondo le parole di sopra allegate di Livio : *Clusium , quod Camers olim appellabant* . Ma Livio dice *Camars* , e non *Camers* , come fu pure avvertito dall' eruditissimo Marchese Scipione Maffei nel Ragionamento degl' Itali Primitivi , che segue alla sua Istoria Diplomatica : *CLUSIUM* , egli dice, *chiamarono i Romani quella Città , che prima*

Dec. I. lib. X. C. 17. al. 25.

Degl' Itali Primit. fac. 221.

prima era CAMARS , *come si vede in Polibio* , *ed in Tito Livio* . Da *Camars* dunque debbono derivare i *Camarti*, e non i *Camerti*, i quali anno la loro denominazione da *Camers*, o *Cameria*; e quantunque in qualcuno degli Antichi, parlandosi di Chiusi, e de' Chiusini, si legga *Camertes* in vece di *Camartes*, e *Camers* in luogo di *Camars*, è ciò proceduto, a mio credere, per errore o di scrittura, o di stampa, essendo cosa molto frequente il veder mutata una lettera in un altra: tanto piu che ne' manuscritti correnti, e nelle impressioni piu esatte de' buoni Scrittori, si legge sempre in parlandosi de' Chiusini *Camartes*, e della loro Città *Camars*; laddove i Camerinesi si dicono *Camertes*, e la Città loro *Camers* o *Cameria*, ed anche *Camerinum* e *Camarinum*. Ma ancorchè concedasi in cortesia ciò, che noi per altro riputiamo falsissimo; cioè, che *Camars* e *Camers* importasse lo stesso in riguardo a Chiusi, questo però non dovrà, nè potrà intendersi se non de' Camerti Tusci o Etrusci, che non si devono confondere co' Camerti Umbri, quali sono i Camerinesi, di cui solo ha parlato Livio nell' accennato passo del Libro nono: il qual passo non illustrare ha voluto l'. Avversario, ma oscurarlo anzi, e tirarlo a forza, per fargli dir ciò, che il suo Autore non intese mai di dire. Vuol vedersi se veramente è stato tirato a forza? In que' tempi,
anzi

anzi di piu secoli prima nè pur vi erano i Camerti Tusci. La Città di *Camars*, che fu sede dei Re Toscani, era di lunghissimi tempi davanti, cioè, giusta il calcolo del Cluverio, oltre a sette secoli prima della fondazione di Roma, già stata distrutta nella famosa incursione de' Pelasgi Tirreni; e dispersi i suoi Popoli si fermarono nelle contrade di Camerino, fondato, secondo il medesimo Cluverio, MDXIII. anni, o circa, avanti l' Era Cristiana. Vero è, che quindi dalle ruine della Città di *Camars* ne surse Chiusi, la qual nuova Città non si denominò piu nell' avvenire *Camars* nè *Camers*, ma *Clusium*. Così la chiamò sempre Plinio, citato dal nostro Contraddittore; così Polibio; e così pure lo stesso Livio nelle medesime parole, che si producono contra di noi: *Clusium, quod Camars OLIM appellabant*: le quali non si sarebbero fatte valere nè molto nè poco, se si fosse avvertito a quell'*OLIM*. A ciò si aggiugne, che, secondo la distinzione che fa Plinio di Chiusi Vecchio, e Chiusi Nuovo, mostra, che il *Nuovo* nè pure sia stato edificato dove era il *Vecchio* Chiusi, o sia *Camars*, per la ragione addotta dal sopralludato Maffei, il quale acutamente osservò, *esser credibile, che la voce Latina* (Clusium) *spieghi il significato dell' Etrusca*: *Camas in Ebraico val nascondere, e l' abbiamo nel Deuteronomio; può prendersi per lo stesso nascos-*

Ital. antiq. lib. 2. Cap. 1. p. 429. & cap. 3. p. 567.

Ibid. cap. 6. p. 614.

Polib. lib. 2. pag. 45. edit. Basileæ 1549. ne' testo Greco, e pag. 52. nella traduzion Latina

loc. cit.

Deut. XXXII. 14.

nascosto, e chiuso. Chiusi Vecchio, cui distingue Plinio dal nuovo, fu in luogo paludoso, e basso. Il nome antico par sia rimaso ad Arezzo, che in Ebraico viene a dir Terra. E però, a giudicio di questo Valentuomo, Chiusi nuovo, che sta in luogo alto, e assai diverso dal Vecchio, non pare, che sorgesse dalle rovine del Vecchio, cioè da *Camars*.

V
Sposizione di due Testi di Livio.

Ma comunque ciò sia, per comprendere giustamente di quali Camerti abbia inteso Livio là, dove disse nel libro IX, che i Romani strinsero con esso loro amicizia e società, si osservi un altro passo di lui, che è verso il fine del libro XXVIII, o sia l'VIII della terza Deca: i quali due Testi noi rapporteremo per disteso, affinchè il lettore abbia luogo di formare per se medesimo un' esatto giudizio, se la ragione sia per la parte del nostro Contraddittore, o per la nostra. Ecco le parole del primo passo:

Dec. I. lib. 9. Cap. 25. alias 36.

„ Ne andarono (M. Fabio,	*Fere* (M. Fabius,
„ e 'l suo servo) in abito di	& servus) *pastorali*
„ pastori, armati di rusti-	*habitu, agrestibus*
„ cali frezze, di falci, e di	*telis, falcibus, ge-*
„ due lunghi dardi. Ma nè	*sisque binis armati.*
„ la perizia di quel linguag-	*Sed neque commer-*
„ gio, nè la mentita fog-	*cium linguæ, nec*
„ gia delle vestimenta, e	*vestis, armorumve*
„ dell' armatura gli tenne	*habitus sic eos te-*

„ così celati, come il non
„ potere a veruno parer
„ credibile, che alcuno stra-
„ niero ardisse mai di pene-
„ trare per entro a' boschi
„ Ciminj. Dicesi, ch' egli-
„ no si avvanzarono FINO
„ A'CAMERTI UMBRI:
„ che ivi il Romano si arris-
„ chiò a manifestar chi e' si
„ fossero: che introdotto
„ nel Senato trattò a nome
„ del Consolo d'una scam-
„ bievole società ed amici-
„ zia: che quindi ricevuto
„ benignamente ad alber-
„ go, ebbe commissione
„ di far sapere a' Roma-
„ ni, che all' Esercito, ove
„ condotto e' si fosse in
„ que' luoghi, sarebbe-
„ ro state pronte le vetto-
„ vaglie per trenta giorni:
„ e che la Gioventù de'
„ CAMERTI UMBRI
„ sarebbe stata in arme per
„ muoversi ad ogni coman-
„ do.

*xit, quam quod ab-
borrebat a fide,
quenquam exter-
num Ciminios sal-
tus intraturum.
USQUE AD
CAMERTES
UMBROS pene-
trasse dicuntur: ibi,
qui essent, fateri
Romanum ausum:
introductumque in
Senatum, Consu-
lis verbis egisse de
societate amicitia-
que: atque inde co-
mi hospitio accep-
tum, nuntiare Ro-
manis jussum, com-
meatum exercitui
dierũ triginta præ-
sto fore, si ea loca in-
trasset: Juventu-
temque CAMER-
TIUM UMBRO
RUM in armis
paratam imperio
futuram.*

Nell'altro passo narrando Livio gli ajuti som-
ministrati da diverse Provincie, e Città a' Ro-
mani, quando Scipione l'anno di Roma DXLV.
passò

passò dalle Spagne a tentare altre impreſe nell' Affrica, diſtingue molto bene, e aſſai onorevolmente, i Camerti dai Chiuſini, dicendo:

„ I POPOLI DELL' E-
„ TRURIA ſi obbligaro-
„ no, ciaſcheduno ſecon-
„ do le proprie facoltà,
„ di ſoccorrere il Conſo-
„ lo ..... I Perugini, i
„ CHIUSINI, e i Roſel-
„ lani promiſero di ſom-
„ miniſtrare abeti per la
„ fabbrica delle navi, e
„ gran quantità di frumen-
„ to. I POPOLI DELL'
„ UMBRIA, i Norcini,
„ i Reatini, gli Amiter-
„ neſi, e tutti gli Abita-
„ tori della Sabina pro-
„ miſero ſoldateſche. De'
„ Marſi, de' Peligni, de'
„ Marruccini molti ſi ar-
„ rolarono volontarj nell'
„ armata navale. I CA-
„ MERTI eſſendo in
„ UGUAL CONFEDE-
„ RAZIONE co' Roma-
„ ni, mandarono una
„ Compagnia armata di
„ ſecento uomini.

ETRURIÆ primũ POPULI, pro ſuis quiſque facultatibus, Conſulem adjuturos polliciti..... Peruſini, CLUSINI, Ruſellani abietem in fabricandas naves, & frumenti magnum numerum: abiete ex publicis ſilvis eſt uſus. UMBRIÆ POPULI, Nurſinique, & Reatini, & Amiternini, Sabinuſque omnis ager milites polliciti. Marſi, Peligni, Marrucinique multi voluntarij nomina in claſſem dederunt. CAMERTES cum ÆQUO FOEDERE cum Romanis eſſent, cohortem armatam ſexcentorum hominum miſerunt.

Dec. 3. lib. 8. Cap. 25. al. 45.

 Queſto

Questo dettato è sì chiaro, che non ha bisogno di comento per osservarvi la distinzione de' Chiusini, e de' nostri Camerti; quelli enumerati tra gli altri popoli dell' Etruria, questi tra i nostri Umbri; e ciò che piu importa, nel farsi menzione de' Chiusini non si dice nulla della loro pretesa confederazione co' Romani; dove per contrario i Camerti sono contraddistinti per sì onorevole confederazione. L' amicizia adunque e società de' Romani non fu stabilita co' Chiusini, ma cogli antichi nostri Camerinesi, che sono i soli e veri Camerti Umbri.

VI
Si risponde ad una pretesa ragione d' inverisimilitudine, prodotta dall'Avversario.

Ma proseguiamo a riferire le altre ragioni, che si producono dal nostro Avversario per confermare il suo novello ritrovato. Una di queste si è l' inverisimilitudine, che, per suo avviso, ne seguirebbe, se dappoichè i Romani ebbero superato il difficilissimo passo della Selva Ciminia, si dicesse, ch' e' mandaron da Sutri il fratello di Q. Fabio con un suo famigliare per esplorar le forze degli Etrusci, contra i quali si faceva da essi Romani la guerra, e per cercare contra i medesimi Etrusci soccorsi da' Popoli così lontani, quali erano i Camerinesi, e non piuttosto dai Chiusini, siccome quelli, che lor ne poteano somministrare assai piu da vicino: E che dubitarne, soggiugne egli; imperciocchè facendo altrimenti sarebbe convenu-

to

to agli Esploratori passare il Tevere , indi andare ad Amelia, poi a Terni, e Spoleti, di la a Nocera, e finalmente a Camerino, situato presso i Settempedani, cioè nell' ultimo confine dalla parte del Piceno; quando per lo contrario il viaggio di Chiusi era molto piu facile, e breve. Manco male, che non ha collocato Camerino di là dall' Alpi Cozie, o in qualch' altra estremità dell' Italia. Che a Sutri sia Chiusi meno distante, che non è Camerino, si concede. Contuttociò non a Chiusi, ma a Camerino, benchè piu lontano, andarono gli Esploratori, ed in breve vi arrivarono: *Usque ad Camertes Umbros penetrasse dicuntur*, lo disse pur chiaramente Livio. Si notino le parole *usque*, e *penetrasse*, esprimenti appunto gita a Paese anzi lontano che no. E poi qual' eccessiva distanza v' ha da Sutri a Camerino, andandovisi anche per la via obliqua, divisata dall' Avversario; cioè da Amelia per Terni, e Spoleti, e di là torcendo piu obliquamente verso Nocera? Un tal viaggio non sarebbe stato se non di tre sole giornate, quantunque la strada di Nocera, come quella, che è tutta montuosa e scoscesa, sia oltremodo malagevole; laddove per un simil cammino fatto per la via retta, e piu agiata, quale è quella di Amelia, Todi, Foligno, e poi Camerino, appena si consumerebbero le dette tre giornate, viaggiandosi ancora a lento passo.

Ma

VII. Si esaminano alcune autorità prodotte dall' Avversario.

Ma egli pur vuole, che non a Camerino, ma a Chiusi quegli Esploratori andassero, e co' Chiusini stabilissero l'amicizia e società de' Romani, tornando a dire, che quelli erano i Camerti Umbri nominati da Livio, e replicando, che l' Umbria si distendeva per entro la Toscana: per le quali cose allega l' autorità del Dujat, uno de' Comentatori di Livio, il quale, dopo aver rilevata la pretesa lunghezza del viaggio da Sutri a Camerino, dianzi esaminata e disciferata, mostra rigettare tutto il racconto di Livio, riguardante la società stabilita col Senato Camerte, per non parere a lui verisimile, che cotanto trattato si fosse commesso a due sole persone, *nullo Legatis digno comitatu*: la qual *vanissima* * eccezione se dovesse aver luogo, egli è chiaro, che non sarebbe meno contraria a' Chiusini, cui punto non pensò il Comentatore Franzese, di quello, che sia a' nostri Camerinesi. Allega parimente l' Avversario la testimonianza di Francesco Dini *de Antiquitatibus Umbrorum*, storico, o piuttosto favoleggiator moderno di niun peso, e da annoverarsi tra que' Cerretani e Visionarj,

Dujatius, in Livium ad usum Delph. to. 2. pag. 777. in fi.

* Si dice *vanissima*, perchè que' due Messi nell' andare a Camerino, dovevano passare pel campo de' Nimici, ad osservare le lor forze; ma con tal cautela, che non fossero riconosciuti da chichesia; onde Livio, e Floro riferiscono, che vi passarono travestiti *in abito di pastori, e di notte tempo*. A persone, che viaggiavano con sì fatta idea, non potea convenire quel *digno comitatu*, voluto dal Dujat.

rj , de' quali parla il celebre Muratori nel suo aureo Libro sopra il Buon Gusto nelle Scienze , e nell Arti , e de' quali favellasi altresì nelle due piacevolissime Declamazioni *de Charlantaneria Eruditorum* del Menckenio , ristampate in Lucca l' anno 1726. Ma di questo buon Galantuomo ci occorrerà far parola piu innanzi. In tanto andando dietro al nostro Avversario , osserviamo , com' egli passa a citare Scrittori di maggior credito, e spezialmente Livio stesso con questa premessa : *Non Annii libros proferimus , non illius Scriptores adhibemus testes : Livius, qui latine loquitur , in manibus est*. Successivamente riporta un passo di lui , ove dopo narrata la discesa de' Romani dal Monte Ciminio , e 'l combattimento co' Nemici Etrusci, e co' confinanti Umbri , seguito presso il Lago Vadimone, si dice: *Tranquillas res cum Etruscis turbavit repentina defectio Umbrorum gentis integrae a cladibus belli* , dalle quali parole egli ne inferisce : *Ergo ab his Umbri nostro agro finitimi diversi erant*. Certamente , che cotesti suoi Umbri eran diversi : perciocchè, come si vedrà piu avanti , que' Popoli confinanti non eran piu Umbri , ma Tusci ; e quando fossero stati pur tuttavia Umbri, come poi si vuole , che la società di Q. Fabio fosse fatta co' Chiusini, i quali probabilmente come vicini furono ancor' essi rotti nella battaglia al detto Lago ?

Par. 1. c. 9. segg.

Dec. 1. lib. 9. Cap. 30. aliàs 41.

Ma

VIII
Esame di altre autorità.

Ma seguitiamo pure ad udire il nostro Oppositore, il quale afferma, che sebbene le cose da se divisate sieno piu chiare della luce; contuttociò vuol confermarle colle testimonianze di altri Scrittori, e principalmente con quella di Plinio, che si ha al capo V. del libro III, ove lasciò scritto, che tutto quel tratto di paese, per cui scorre il fiume Ombrone fino al porto di Talamone, appellavasi per avanti Umbria. Indi addita Dionigi Alicarnasseo nel primo libro delle Antichità Romane, il quale pone Cortona nell' Umbria, e chiama i Cortonesi col nome di Umbri; e in oltre soggiugne, che la stessa sua Città di Viterbo fu edificata in sì fatta Umbria: *Quin nostra Civitas in hac ipsa Umbria condita est*; quantunque poscia, al suo dire, discacciati gli Umbri, e la Città innalzata a somma potenza, prevalesse il nome di Etruria: le quali cose come possano essere state ignote a Tommaso Dempstero, autore del libro *de Etruria regali*, e ad altri Eruditi, reca a lui non ordinaria maraviglia. Ma assai maggior maraviglia dee recare a lui, e agli altri, che essendosi egli quivi medesimo valsuto di quella regola sì trita e vera, la quale ne insegna, che per concordare le scritture è d' uopo distinguere i tempi, ond' egli asserì, che la sua pretesa Metropoli, posciachè ne furon discacciati gli Umbri, fu considerata non piu dell'

Um-

Umbria, ma dell' Etruria; non ha pensato poi di far buon' uso della medesima regola con distinguere, e non tener confusi i tempi, per vaghezza di sostenere, che eziandio in quelli, de' quali e' parla, i Chiusini fossero Umbri, e per trarre le autorità di Plinio, dell' Alicarnasseo, e d' altri al suo intendimento.

IX

Si dimostra, che l'Umbria ne' tempi, de' quali parla Livio, non si distendeva nell' Etruria.

Già si è ammesso, e si ammette di buona voglia, che avanti che gli Umbri fossero stati espulsi dai Pelasgi l' Umbria comprendesse diverse Città poste di là dal Tevere. Si ammetterà ancora per fargli piacere, che fra esse Città fosse compresa Chiusi, di che non se ne ha contezza alcuna, se pur non assene in contrario: perocchè da Plinio non si specifica mai Chiusi come una Città degli Umbri; e se Dionigi d' Alicarnasso ne individua Cortona, che non è molto distante da Chiusi, non bene in ciò si appose, siccome osservò l' accuratissimo Maffei, dicendo, che *avvenne forse in parte anche a quell' insigne Autore ciò, ch' egli stesso notò poco dopo essere avvenuto a' Greci generalmente, cioè di confondere le notizie dell' Italia*. Si ammetterà inoltre, che dopo la detta espulsione potessero qualche tempo i Popoli delle Città Etrusche ritenere il nome di Umbri. Può pretendersi di vantaggio? Ma si è negato, e si torna a negar costantemente, che

Degl' Itali primit. fac. 245.

la

la cosa sia andata così dipoi, e segnatamente ne' tempi, de' quali favella Livio; conciossiachè l'antica Geografia ben mostra, che le Province dell' Umbria, e dell' Etruria erano allora totalmente distinte e divise dal Tevere, come da loro confine. Anzi prima assai di questa divisione, di cui fanno menzione i Geografi antichi, Livio stesso, Scrittor minutissimo delle gesta de' Romani dalla fondazione di Roma, e che come tale l' Oppositore si vanta nella sua Etruria d' aver sempre avuto *in manibus*, ne diede limpida e distinta la descrizione nel soprallegato passo della terza Deca, che è, e sarà sempre il decisivo di questa controversia: imperciocche facendo ivi menzione de' Perugini, che sono posti di là, e non lontani dal detto Fiume, e indi de' Chiusini, e de' Rosellani, che stanno piu oltre: *Perusini*, *Clusini*, *Rusellani*, da se tutti considerati come Popoli Etrusci, e distinti dagli Umbri; passa seguentemente a parlar di questi, *Umbriæ Populi*, tra' quali nomina, e distingue i Camerinesi, *Camertes cum æquo fœdere cum Romanis essent &c.*

Dec. 3. lib. 8. Cap. 25. alias 45.

X. Si dimostra, che Chiusi fosse compresa nella Toscana al tempo di Q. Fabio Massimo.

Che poi i Chiusini fossero compresi nella Toscana, allorchè Q. Fabio mandò gli Esploratori per riconoscer le forze dell' esercito degli Etrusci, e loro Collegati contra i Romani, e per procurar' a favor di essi Romani soccorsi da altri Popoli, lo stesso Opposi-

positòr nostro, non si avvedendo di contraddirsi, ce ne somministra una gran pruova. Maravigliossi egli nel Capo VI, come di sopra fu avvertito, che il Dempstero, ed altri Valentuomini non abbiano saputo, che Cortona, e tutto quel paese, per dove passa l' Ombrone, fossero nell' Umbria Trasteverina. Poscia egli medesimo nel Capo XII appoggiato all' autorità di Livio, dice, che sì Arezzo, che Cortona, e Perugia al tempo di Q. Fabio erano Città della Toscana, e tralle principali di essa: *Nam quum Arretium*, sono le sue parole, *Cortona, & Perusia Hetruscorum Populorum Capita eo tempore impetrassent inducias a Q. Fabio in annos triginta, tamen paullo post sub eodem Consule abundantes Hetruscorum opes fractas ad Vadimonem narrat, atque Etruriam egregie perdomitam*. M' immagino non essersi da lui sfuggito di nominare le dette tre Città come maggiori e principali dell' Etruria, per rilevar quindi maggiormente la grandezza di Viterbo sua patria, aggiungendo, ch' essa nondimeno era la Metropoli di quelle, e di tutta la Provincia: *Penes nos tamen totius Imperii summa, ac sedes erat*: il che per altro non sarà sì facilmente creduto; sapendosi, che Stefano Bizantino onorò Cortona del titolo di Metropoli della Toscana, come fu avvertito da lui medesimo [a]; Valerio Massimo [b] diede cotal pregio a Bolsena; Plutarco [c] alla

Dec. 1. lib. 9. cap. 25. in fin. al. 37.

De Etruria cap. 12. pag. 78.

[a] *De Etrur. Reg. p. 1. & 193.*

[b] *Lib. 9. c. 2.*

[c] *Nella Verona illust. par. 1. l. 8. col. 194.*

la Città de' Vej; Procopio [a] a Perugia; e non pochi [b] lo danno a Chiusi. Chechè sia di ciò, se per confessione del nostro Contraddittore, Perugia, Cortona, e Arezzo erano Città della Toscana, quando essa Toscana fu soggiogata dal Consolo Fabio; come sarà egli vero, che Chiusi non fosse compresa nella stessa Provincia, essendo non molto lungi da Cortona, e confinante col Territorio Perugino?

a *Ivi*
b *Morerì to. 2. alla voce* Clusium.

XI
L'Avversario comprende, non volendo, Chiusi nella Toscana.

Ma il bello si è, che vi apparisce compresa per quello, che egli stesso rapporta nel Capo XXIX del medesimo suo libro alla faccia 187. Quivi dopo aver detto, che dodici furono le celebri Città Etrusche, tante volte mentovate dagli antichi Scrittori, ma da niun di essi individuate, sicchè possano sapersene i nomi; vuole nulladimanco, che si abbia ricorso agli Autori degli ultimi tempi, i quali anno scritto delle cose di Toscana. Tra questi elegge il Cluverio [c], il Cardinal Noris [d], e l' Olstenio [e], l' autorità de' quali preferisce ad ogni altra, come quella, che al dir di Lui, *Triumvirali auctoritate commendata est*. Il catalogo, che fanno di esse Città i tre lodati Scrittori, è tale per rapporto del nostro Contraddittore:

Vejos : *CLUSIUM*: *Arretium*: *Rusellas*:
Falerios: *Perusiam*: *Volaterras*: *Tarquinios*:
Vulsinios: *Cortonam*: *Vetulonios*: *Caere*:

Or se Chiusi è chiaramente annoverata tralle Città, o sieno Popoli dell' Etruria; come dunque

c *Ital. antiq. lib. 2.*
d *In Cænotaphiis Pisan.*
e *In Stephanum Verbo* πτέρειον.

que si vuole, che fosse posta nell' Umbria, e che l' Umbria si distendesse di là dal Tevere? Vero è, che e' prevedendo di esser colto in contraddizione, mostra di non sottoscriversi alla detta opinione, avvegnachè riputata da lui stesso per la piu commendabile: ingegnandosi con diverse ragioni di nessun peso, infrascate da certe autorità violentemente stirate al suo solito, di cancellare da quel catalogo alcune delle Città descrittevi. Non mi do briga di riferir le ragioni, che riguardano le altre Citta; ma solo accennerò quelle, che si appartengono a Chiusi, escluso da lui dall'Etruria, come può osservarsi nelle seguenti sue parole: *Clusium profecto, quod Camers olim appellabatur, teste eodem Livio, Q. Fabio contra Etruscos arma ferenti commeatum, atque auxilium promisit, ut jam observavimus Capite sexto. Quis igitur credat ex Etruriæ XII Vrbibus extitisse?* A cotesto suo *Quis credat* si risponderà assai bene, che lo crederà chiunque si attenga alla sentenza di que' tre Valentuomini, da lui stesso recata in mezzo, e commendata; e dirassi ancora, che egli medesimo l' ha dovuto credere, per avere scritto, non guari appresso nello stesso Capo: *Cæterum si XII Colonias* * *illas quis cum Cluverio, Norisio, atque Holstenio asserere pergit, NOS MA-*

Cit. Cap. 29. pag. 189.

Pag. 197.

* Niuno degli Antichi appellò *Colonie* le XII Città matrici, o sieno Popoli, o Dinastie, o Principati dell' Etruria; anzi di esse furon Colonie tutte le altre Città. V. Maffei nelle *Osservazioni Letterarie* to. IV. fac. 27. a 39.

MANUS DABIMUS. Ma quando pure nè da lui, nè da altri non si volesse credere, che Chiusi fosse stata una delle XII Dinastie Etrusche, come le chiamò Polibio; niuno però potrà mai negar ragionevolmente, che Chiusi non fosse una delle Città dell' Etruria, allorchè Q. Fabio proccurò soccorsi in favor dell' Esercito Romano, che guerreggiava contra gli Etrusci, essendo ciò chiaramente detto da Livio nell' allegato testo del Libro XXVIII, o sia l' VIII della terza Deca, ove pone Chiusi nella Toscana, e Camerino nell' Umbria e per conseguente l' amicizia e società stabilita trai Romani, e i Camerti Umbri, di cui esso Storico fa menzione nel Lib. IX, non potè esser fermata se non co' nostri Camerinesi dell' Umbria, e non già co' Chiusini della Toscana.

L. 6. p. 105.

XII Coraggio dell'Avversario in sostenere la sua opinione contro la spressa autorità di Livio.

Il prefato testo del Libro XXVIII di Livio è sì decisivo, sì incotrastabile, sì concludente a nostro favore, ch' io alle prime giudicai, che non fosse stato avvertito dallo Srittore avversario; perchè finalmente non ognuno, quantunque accuratissimo ed eruditissimo com' egli si mostra, può tutto avvertire, e molto meno sapere ogni cosa. Onde ebbi per ben fatto di fargliene giunger la notizia, tostochè nel principio dello scorso anno 1738. ebbi sotto gli occhi quella sua Opera. Ciò feci per mezzo di due Letterati di Roma, comuni amici, i quali mi favorirono di

di fargliel rincontrare, e di dirgli parer loro eziandio, che il passo Liviano fosse veramente decisivo di questa causa. Egli rispose, che non gli veniva nuovo quel passo; ma ciò non ostante credeva, che la sua opinione dovesse tuttavia reggere almeno per altre ragioni, che avrebbe distese in un foglio da inviarsi a me, come poi si degnò di fare. Or nel foglio, che ho di suo carattere, si ridicon da lui alcune delle già ribattute ragioni, aggiungendone però dell' altre ricercate assai, e, a mio credere, insussistenti, come passo a dimostrare.

XIII
Parole dell' Avversario in un foglio scritto di suo pugno.

Ecco le precise parole, con cui dà principio al sopraccennato foglio: „ L' Abate „ Mariani non pretende toglier niente nella „ sua dissertazione al Capo VI alla nobilissi- „ ma, ed antichissima Città di Camerino per „ tante altre testimonianze, e memorie fa- „ mosa: Vuol solo mostrare, che quel viag- „ gio del Fratello di Q. Fabio, che si era „ obbligato di passare la Selva Ciminia per „ esplorare lo stato della nostra Città di E- „ truria, o Turrenia (come si è dimostrato „ piu distesamente nel Compendio Italiano) „ *brevique omnia relaturum*, secondo la te- „ stimonianza di Livio, coll' ajuto partico- „ larmente della favella Etrusca, e di un suo „ servo *ejusdem linguae non ignari*, non si „ potea fare *in breve*, se fosse passato, co-

„ me

„ me dovea, per Spoleti, e tanti altri luo-
„ ghi fino ai confini dell' Umbria, dove
„ particolarmente di niun' uso gli sarebbe sta-
„ ta la lingua de' Toscani, e di niun giova-
„ mento gli ajuti, che que' popoli gli avesse-
„ sero dato. Certamente se non vi fosse al-
„ tro rincontro, questo dovrebbe bastare per
„ credere, che tutto questo non si può ap-
„ plicare a Camerino. Or sapendosi, che
„ poco lungi dal Cimino, come ha notato
„ il Cluverio, ed altri, vi erano gli Umbri,
„ ed il fiume Umbrone; che Cortona da
„ Dionigi si pone nell' Umbria, anzi la Città
„ medesima di Turrenia da Scinno Chio,
„ con altre molte testimonianze riportate nel
„ libro *de Etruria Metropoli*; e quel che è
„ più, che Chiusi *Camers* appellavasi, come
„ nota il Cluverio particolarmente da quelle
„ parole di Polibio lib. 2. ἐν τῇ καμερτίων χώρα
„ può stimare questa opinione degna di cri-
„ tica chi non ha letto questi Autori, nè i
„ frammenti di Catone, dimostrati per verissi-
„ simi ultimamente nell' Orazione *pro Annio*
„ *Viterbiensi*.

XIV
In tre Capi si riduce il prefato discorso dell' Avversario.

Tre cose ha egli fin qui detto, le quali in sostanza sono. I. Che il Fratello di Q. Fabio andò in breve tempo ad esplorare lo stato de' nemici Etrusci con un compagno perito della lor lingua, e a cercare contra di essi Etrusci presti ajuti dagli Umbri: il che
non

non avrebbe potuto fare, se si fosse dovuto trasferire a Camerino, paese lontano, e dove non usavasi la favella Etrusca. II. Che poco lungi dal Monte Ciminio sta Chiusi, posto già nell' Umbria, colle Città di quel tratto di terra, per dove scorre il fiume Ombrone. III. Che Chiusi nomato *Camers*, fu quella Città, ove andò il Fratello del Consolo a fare l' alleanza; applicando a ciò alcune autorità di antichi Scrittori, e particolarmente i frammenti di Catone, i quali nel Orazione in pro di Annio da Viterbo sono stati, al suo dire, dimostrati per verissimi.

XV
Si risponde alla prima delle tre obbiezioni.

Primieramente quanto all' avere il Fratello del Consolo Fabio condotto in quel viaggio un Compagno, che parlava, o aveva cognizione della favella Etrusca, non giova punto al suo intento di mostrare, che quegli si trasferisse non a Camerino, ma a Chiusi, e che con questa, e non con quella Città facesse la pretesa società e amicizia. Non vo' contender, che gli Umbri non avessero lingua propria, e differente dall' Etrusca. Lascio pur correre, che i Chiusini, quantunque dall' Avversario riputati di origine Umbra, e veri Umbri, non intendessero poi la nostra lingua. Vo' altresì concedergli, che i nostri Camerti Umbri parimente non intendessero nè poco nè molto la favella Etrusca: avvegnachè ciò sembri inverisimile per la vicinan-

 za

za colla Città di Gubbio, ove da cinque delle rinomate Tavole * di bronzo scritte in lettere Etrusche, che tuttavia vi si conservano, si raccoglie, che o si parlava, o almen vi s'intendea la lingua Etrusca. Conceduto ancor tutto questo, con qual fronte si potrà negare, che niuno fosse in Camerino intendente il linguaggio de' confinanti Etrusci, il qual valer potesse agli altri d'interpetre; e soprattutto con qual fronte si negherà, che quel compagno, o sia servo del Fratello del Consolo, non intendesse amendue i linguaggi Etrusco, e Umbro, onde potesse farsi capire; quando, al riferir di Livio, fu introdotto in Senato col suo Signore, ed a nome di lui, e della Romana Repubblica fece l'istanza intorno agli ajuti, che lor bisognavano, e quindi fu proposta, risoluta, e conclusa l'amicizia e società co' Romani? Oltrachè dalla narrazione, che Frontino ci lasciò di questo medesimo fatto, si raccoglie ad evidenza, che intanto fu scelto un Messo, come e' dice, *peritum linguae Etruscae*, e fatto vestire *Etrusco habitu*, perchè dovea penetrare *Ciminiam silvam*, ed osservare i fatti de' Nemici Etrusci; e non già per la ragione

Dec. 1. lib. 9. Cap. 25. al. 36.

* Le Tavole Gubbine sono sette, ma cinque scritte in lettere Etrusche, e due in lettere Latine. Le iscrizioni di tutte e sette, ricavate con molta diligenza, si veggono inserite nel primo tomo *de Etruria Regali* del Dempstero, impresso in Firenze l'an. 1723.

gione , che quindi dovea paſſare a indurre *Umbros Camerteis ad ſocietatem* : la qual richieſta è aſſai veriſimile, che foſſe fatta dall' Inviato nella ſua lingua natìa , cioè Romana , o ſia Latina , che poteva eſſere inteſa dagli Umbri : tanto piu che era noto al Fratello di Q. Fabio, non eſſere i Camerti *alienos nomini Romano* * . Ecco dunque qual valore ha il principale argomento del noſtro Avverſario , da lui riputato di forza invitta.

XVI
Si riſponde alla ſeconda, e terza obbjezione.

A quanto poi ſi è nel ſecondo, e terzo luogo da lui replicato ; cioè, che Chiuſi non lungi dal Cimino foſſe poſto nell'Umbria, e nominato *Camers* , onde a Chiuſi , e non a Camerino , ſiccome paeſe piu lontano , andaſſe l'Inviato Romano , già ſi è riſpoſto di ſopra : nè le nuove autorità , che cita di Scrittori ancor Greci (come ſe foſſero piu pratici de' Latini della topografia de' noſtri paeſi, e de' noſtri fatti) contengono nulla di piu delle altre addotte nel Capo VI della ſua Etruria , e da noi già confutate. Senzachè Polibio nelle

Ved. ſopra Cap. IV. VIII. e IX.

* Ecco tutto intero il teſto di Frontino : *Q. Fabius Maximus bello Etruſco fratrem Fabium Cæſonem , peritum linguæ Etruſcæ , juſſit Etruſco habitu penetrare Ciminiam ſilvam , ante militi noſtro intentatam . Quod is adeo prudenter , atque induſtrie fecit , ut , tranſgreſſus ſilvam , Umbros Camerteis , cum animadvertiſſet non alienos nomini Romano , ad Societatem compulerit* . In altro non differiſce il racconto di Frontino da quello di Livio , ſe non che queſti attribuiſce al ſervo la cognizione della lingua Etruſca , quegli al padrone, o ſia all' Inviato.

sopra allegate parole ἐν τῇ καμερτίων χώρᾳ, significanti *nella region de' Camerti*, non pare, che intendesse de' Chiusini, ma sì de' veri Camerti dell' Umbria: non sussistendo ciò, che altrove dice il nostro Oppositore, esser quelle da' Latini interpreti traslatate in Chiusini, *quos ipsi Latini interpretes Clusinos vertunt*: mercecchè Niccolò Perotto Vescovo Sipontino, fedelissimo traduttore di quello Storico, recolle in latino nel seguente modo, *in regione Camertinorum*. E ciò sembra tanto piu vero, quanto che Polibio chiamò poco appresso nello stesso Libro Chiusi col nome di Καλυσῖον, che suona *Clusium*, e non di *Camers*, *o Camars*, siccome voci, che allora non erano piu in uso. Ma sia come si voglia, se pur Polibio intese qualche volta i Chiusini col nome di Camerti, non si troverà mai, che e' li nominasse *Camerti Umbri*.

De Etrur. cap. 28. pag. 180.

Polib. Hist. lib. 2. pag. 49. edit. Basileæ 1549. nella traduzion latina.

Ibid. pag. 45. nel testo Greco.

XVII
Peso de' frãmenti di Catone, allegati dall' Avversario.

Per quello poi, ch' egli soggiunge nel fine della suddetta diceria; cioè, che solamente *può stimare questa opinione degna di critica chi non ha letto gli allegati Autori, nè i frammenti di Catone, dimostrati per verissimi ultimamente nell' Orazione pro Annio Viterbiensi*; debbo solo fargli sapere, essere io appunto uno di quelli, che non anno letta la prefata Orazione, e che nè pur sanno chi ne sia stato l' Autore. Vorrei però potere augurargli, che ne fosse riuscito felicemente; e bra-

bramerei, che nella difesa del libro dei frammenti delle Origini, attribuito erroneamente a Catone, ma da attribuirsi con miglior fondamento a Giovanni Annio, *delle cui fole*, al riferir del Maffei, *furono o poco, o molto contaminate le più delle Storie particolari* delle nostre Città d' Italia; onde fu giustamente annoverato nel libro del Buon gusto *fra quegli abbominevoli Impostori, che fingono antichità, e libri, e li suppongono talvolta ad Autori famosi per dar loro credito*: bramerei, bramerei, che nell' Orazione allegata non si fosse usato quell' artifizio, che usò Cicerone nella difesa appunto di un'altro Annio, cioè di T. Annio Milone. Questo gran Maestro di eloquenza, benchè dia per precetto, che l' Oratore debba valersi di prove vere, o almen verisimili; tuttavolta quando si tratti di salvar la vita ad alcuno, come fu nel caso di T. Annio Milone, non ebbe difficoltà (al riferir di Mario Fabio Vittorini nel suo comento ai libri della Rettorica ad Brennio) di aver ricorso alla menzogna per render verisimile il suo detto, nel che il Vittorini immeritamente lo commenda: *licuit Ciceroni pro salute Milonis uti mendacio.* Ma il nostro Contraddittore se per avventura fosse stato egli il panegirista, o difensore del suo paesano Annio (avvegnachè siasi protestato piu volte nella sua Etruria, che non era per valersi dell' autorità di lui, cui per altro è appoggiato pur troppo) si sarebbe forse avvi-

Nella Prefaz. alla 1. par. della Verona illustrata.

Il Gusto nelle Scienze par. 1. cap. 9.

Ved. de Charlataneria Erudit. p. 182. ed. Lucæ 1726; e ved.

In dissert. Italiæ Censuræ cum responsis p. 2. 3. 4. 10. &c

vi-

visato di commendarlo con produrre argomenti veri, e non conghietture apparenti. Ma passiamo ad esaminare ciò, che siegue a dire nel suo foglio.

XVIII
Parole dell' Avversario.

„ Nè credasi, che il Mariani non abbia osservato il passo di Livio nella terza
„ Deca, anzi si può vedere da lui riportato
„ nel libro latino al capo XXX, e se non fece
„ alcuna osservazione sopra quel *Camertes*
„ *æquo fœdere*, ciò fu, perchè non ripugna
„ punto al suo sistema. Ripugna bensì alle
„ pretensioni de' Signori Camerinesi quel,
„ che del Fratello di Fabio scrive L. Floro:
„ *Per noctem pastoritio habitu speculatus om-*
„ *nia*, *refert totum iter*: aggiungendo di piu,
„ che il Capitano Romano *subito inconditos*,
„ *palantesque aggressus est*. Osservisi quel
„ *per noctem*, e quel *subito*, con quel *brevi*,
„ che di sopra abbiam notato in Livio.

XIX
L' Avversario dissimula un passo decisivo della terza Deca di Livio.

Se dunque non fu a lui ignoto il citato passo di Livio, anzi gli fu notissimo, avendolo, come e' dice, riportato nel Capo XXX della sua Etruria; non dovea contuttociò mancar' almeno di accennarlo nel Capo VI, ove di proposito si era messo a trattare sì fatta quistione; e molto meno dovea mancare di far le debite osservazioni su quel *Camertes æquo fœdere*: le quali parole se a lui sembrano di non recar pregiudizio al suo sistema; io, i Camerinesi, ed ognun, che

abbia

abbia mezz' occhio in fronte, crederà e conoſcerà, che lo roviuino interamente. Ma la mirabil coſa ſi è, che il famoſo paſſo del libro XXVIII di Livio, o ſia VIII della terza Deca, che egli ſuppone aver riportato nel Capo XXX della ſua Etruria, nè quivi, nè in altro Capo di eſſo libro non ho potuto trovare nè pure accennato, quantunque diligentiſſimamente l' abbia tutto ſcorſo: il che ſe ſia ſeguito o a bella poſta, o per dimenticanza, o per altra qual che ſiaſi cagione, io non entro a deciderlo. Anzi ſe nel foglio ſcritto a penna obbligato egli dalle iſtanze mie, e de' comuni amici non potè diſſimularlo, ne diſſimulò tuttavia la forza; onde ſenza punto trattenerſi ſopra eſſo, paſſa, come ſi è veduto, a far conſiderare, che la tanto onorevole ſocietà de' Romani non poſſa verificarſi d' eſſerſi fatta co' lontani Popoli di Camerino per quelle parole di L. Floro *per noctem*, e *ſubito*, e per l' altra *brevi* di Livio: il che quanto ſia vero ſi conoſcerà dall' eſame, che paſſiamo a fare di detti paſſi.

XX
Sana Spoſizione di alcuni paſſi di Floro, e di Livio, allegati dall' Avverſario.

Leggonſi le ſopraccennate parole di Floro nel libro primo della ſua Storia Romana al Capo XVII, che ha per titolo: *Bellum Etruſcum, & Samniticum*. Quivi lo Scrittore coll' uſato ſuo laconiciſmo narra, come a' Romani, dopo aver' avuto particolari guerre con diverſi Popoli, convenne di ſoſtener-

ne

ne una pericoloſiſſima co' XII Popoli dell' Etruria, co' Sanniti, e con altri, collegatiſi inſieme, e congiurati contra di loro, per lo che ne reſtò ſpaventata Roma. Ecco le preciſe parole dello Storico:

„ Era grande lo ſpavento „ pe' tanti, e sì forti Po- „ poli, che ſtavano in ar- „ me. Da una parte, ne- „ mica l' Etruria, ſi mira- „ vano ſpiegate le inſegne „ di quattro eſerciti. La „ SelvaCiminia,che ſi frap- „ poneva di mezzo, im- „ penetrabile per innan- „ zi, quaſi come la Selva „ Calidonia, o Ercinia, „ metteva allora sì gran „ terrore, che 'l Senato „ mandò a dire al Conſo- „ lo, non s' arriſchiaſſe a „ tentare una ſtrada sì pe- „ riglioſa. Neſſuna però „ di tai coſe potè atter- „ rire il Duce sì, che non „ eſploraſſe l' adito, man- „ dando avanti ſuo Fra- „ tello.Queſti di NOTTE „ TEMPO, traveſtito in „ abito di paſtore, aven- „ do tutto oſſervato, ne

Erat terror ingens tot ſimul, tantorumque Populorum. A latere, Etruria infeſta, quatuor agminum ſigna volitàbant. Ciminius interim ſaltus in medio, ante invius, plane quaſi Calidonius, vel Hercynius, adeo tunc terrori erat, ut Senatus Conſuli denunciaret, ne tantum periculi ingredi auderet. Sed nihil horum terruit Ducem, quin Fratre præmiſſo exploraret acceſſus. Ille PER NOCTEM paſtoritio habitu ſpeculatus omnia; refert

diè

, diè ragguaglio. Allora
, Fabio Maſſimo coll' eſ-
, porſi ad un pericolo ſi
, sbrigò da una pericolo-
ſiſſima guerra: concioſ-
, ſiachè SUBITAMEN-
, TE aſſaliti i nemici mal'
ordinati, e diſperſi; e oc-
, cupati i piu eminenti
, gioghi, ſi gittò con im-
, peto grande, ſecōdo ſuo
coſtume, ſopra quelli,
, che ſtavano al di ſotto, e
, gli ruppe.

totum iter. Sic Fabius Maximus periculoſiſſimum bellum periculo explicavit. Nam SUBITO inconditos atque palantes aggreſſus eſt; captiſque ſuperioribus jugis, in ſubiectos ſuo more detonuit.

)r(laſciando da un lato ſe a' Romani i
uali aveano contro di ſe tutte le Nazioni
icine, ed in particolare la Chiuſina, come
na de' XII Popoli Etruſci *, conveniſſe
ercar ſoccorſi di lontano, e donde aver gli
oteſſero) che ſi vuol mai inferire da quel
er noctem, e da quel *ſubito*? Forſe, come
ar che voglia l' Oppoſitore, che il Fratel-
o di Fabio Maſſimo nel corto ſpazio d' una
ola notte eſploraſſe lo ſtato dell' eſercito
emico; arrivaſſe a Chiuſi, benchè diſtante
ltre a trenta miglia; ſtabiliſſe quivi l' ami-
izia e ſocietà a favor de' Romani; ripor-
aſſe la promeſſa de' richieſti ajuti; e ritor-
aſſe nella ſteſſa notte a riferire al Conſolo

F tutto

* Etruſcorum XII. Populi .... in excidium Romani nominis repente conjurant. Flor. cit. cap. 17.

tutto il suo viaggio, e' suoi trattati? Nel vero se da un tale Esploratore si fossero messe le ali, o si fosse adoperata l' arte de' Negromanti, non sarebbesi potuto compiere a tutte le dette bisogne *per noctem*, e molto meno in quel *subito*. Adoperò dunque Floro la voce *per noctem* a dinotare, che l' Esploratore usando della dovuta segretezza, osservò tutto *di notte tempo*, e di piu travestito in abito di pastore; e si valse della voce *subito*, non per narrarci il viaggio del Fratello di Fabio; ma bensì per esporre quel tanto, che operò esso Fabio udita che ebbe la relazione di lui: cioè, che *subitamente* sormontò quel difficil passo del Ciminio, e gittossi sopra l' esercito Etrusco, cui trovato senza ordine, e vagante pe' campi, vinse col solito valor suo, e interamente disperse: Di quindi si raccolga quanto mal si deduca la pretesa società a favor de' Chiusini dall' allegato testo di Floro, il qual non nominò mai i Chiusini, nè altro intendimento egli ebbe nella sua Storia, se non di recare in breve le cose diffusamente narrate da Livio, a i cui libri fece ancora l' epitome, o sieno i sommarj: Ma aggiugne l' Avversario, che pur Livio avea detto del Fratello di Fabio, *brevique omnia allaturum*: al che da noi si replica, non importare quel *brevique*, che l' Esploratore andasse a Chiusi, benchè paese piu vicino, di cui nè prima, nè poi fece-

ve-

veruna menzione lo Storico; ma sì a Camerino, dicendo espressamente, *usque ad Camertes Umbros penetrasse*. Nè ripugna quel *brevi*, che significa brevità di tempo; attesochè lo spazio di circa sette o otto giorni, che si fossero potuti consumare nell' accesso, nella dimora, e nel recesso da Camerino, si dee dir breve anzichè no. Ma il nostro Avversario non la vuol così, e contento egli delle sue vaghe interpetrazioni procede a dire:

XXI
Parole dell' Avversario.

„ Questo per ora si accenna, lasciando
„ molte altre cose, che si potrebbono os-
„ servare negli Autori, che trattano questo
„ punto; e questo deve molto piu prepondera-
„ re, che una semplice, e molto comune es-
„ pressione del *Jus æqui fœderis*: perchè chi
„ non sà, che molti luoghi, e molti popoli
„ ebbero questo privilegio, e si potrebbe
„ portare l' esempio di altre Città del me-
„ desimo nome, e colle medesime pretensio-
„ ni, che contuttociò sono diversissime tra di
„ loro.

XXII
Esame delle suddette parole.

Che le cose dal nostro Oppositore finora prodotte non bastino, anzi di gran lunga manchino ad istabilire il suo mal fondato sistema, già si è veduto; e lo stesso sarebbe di quelle altre, che dice di poter produrre, ma di lasciare perchè facilmente osservar si

possono *negli Autori, che trattano questo punto*. Legganſi di grazia quanti, e quali Autori ſi vogliano, non troveraſſene al certo alcuno, che accenni nè pur con mezza parola eſſere ſtati i Chiuſini que' Popoli, co'quali il Conſolo Fabio trattò, e ſtrinſe l' amicizia e ſocietà a nome del Senato Romano. Per contrario troveraſſene parecchi, i quali dicano, che fu ſtabilita co' Camerineſi, come apertamente Livio al Libro nono, Frontino, ed altri Antichi, de' quali ſi parlerà piu innanzi. Frattanto e da notarſi, com' egli coll' uſata ſua franchezza abbia affermato, che tutto ciò, che ſi è accennato da lui, *deve molto più preponderare, che una ſemplice, e molto comune eſpreſſione del Jus æqui fœderis*; *perchè*, e' ſoggiunge, *chi non ſa, che molti luoghi e molti popoli ebbero queſto privilegio, e ſi potrebbe portare l' eſempio di altre Città del medeſimo nome, e colle medeſime pretenſioni*. Primieramente non ſi è mai impugnato dai Camerineſi, che altri Popoli, e Città abbiano goduto l' onore del *Jus æqui federis*; ma non pertanto non ſi ſa intendere come poſſa eſſere così *ſemplice*, e *comune*. Non *ſemplice*, quando lo ſteſſo Avverſario, ſiccome diraſſi a ſuo luogo, ha riconoſciuto, che l' *æquum jus* era il grado maggiore, che dal Senato Romano poteſſero ricevere le Terre amiche e confederate. Nè ſi può dire affatto *comune*, perchè ſebbene

Ved. Cap. XXXI

Ved. Cap. XXVIII

ne

ne parecchie Città furon quelle, che ebbero una tale onorevolezza; tuttavia, al riferir di Jacopo Sertorio, non nè resta al presente memoria se non delle seguenti: *Aletrium*, *Camerinum*, *Capua*, *Heraclea*, *Neapolis*, *Præneste*, *Ravenna*, *Tarentum*, *Tibur*, *Tusculum*, *Velia*. Anzi è da osservarsi, che alcune delle mentovate non si conservarono sempre in quel grado, ma passarono ad altri inferiori. Così Capova, dopo la seconda guerra di Cartagine, fu per l' infedeltà usata verso i Romani, di Confederata ch' ella era, ridotta in Prefettura [a]; e quindi nel Consolato di C. Cesare migliorò alquanto di condizione, con divenire Colonia [b]. Napoli stessa, che tralle Confederate seppe distinguersi per la fede, che sempre intera mantenne a' Romani, non si ristette però in quel grado; ma fu fatta Colonia o al tempo d' Augusto, secondo Fulvio Orsino [c], o piuttosto sotto Tito, o Vespasiano, come ha creduto il Caraccioli [d]. Colonie anche sappiamo, che divennero Taranto [e], Alatri [f], e Ravenna [g]; come altresì Municipj Prenestina [h], ed il Tuscolo [i]: e sì fatto cambiamento, o passaggio d' una condizione ad un altra è occorso a piu altre Città. Il perchè se ne' principj della Repubblica, quando la potenza de' Romani non era ancor molto forte, il numero delle Confederate fu, come notò il Sigonio, alquanto maggiore di quello delle Co-

Introductio ad Jus publicum Civium Rom. lib. 2. tit. de Urbibus fæder. quæst. 3. pag. 532. Ed. Viennæ 1693.

a *Liv. Dec. 3. lib. 6. cap. 12. alias 16.*

b *Ex Ciceri & aliis Sigon. de Antiq. Jur. Ital. lib. 2. cap. 4. & lib. 3. cap. 4.*

c *De Numis.*

d *De Sacr. Eccl. Neap. monum. Cap. 6. sect. 1.*

e *Sigon. de antiq. Iure Ital. l. 2. c. 5. in fin.*

f *Ib d. l. 3. c. 4. in fin.*

g *Sertorius loc. cit. pag. 533*

h *L. Florus l. 3. c. 21.*

i *Sertorius loc. Cit.*

Sigon. de antiq. Iure Italiæ lib. 2. c. 14. in fi.

Colonie, o de' Municipj, o delle Prefetture (al che forse si riferisce quella paroletta *comune* del nostro Avversario) ; cio tuttavia non fu sempre così per l'accennato cambiamento di condizione : il quale non si legge, che mai avvenisse alla nostra Patria *, onde giustamente si gloria di quel grado, che conservò costantemente, e ottenne peravventura la prima d' ogni altra, siccome o non diverso, o almeno originato dall' amicizia e società del Popolo Romano, stabilita l' anno di Roma CDXLIV co' nostri Camerti, e non mai co' Chiusini dal Fratello di Q. Fabio.

XXIII
Segue l'esame delle suddette parole dell' Avversario.

Secondariamente si vorrebbe sapere, quali sieno state quelle Città d' Italia del medesimo nome, cioè *Camers*, o *Cameria*, che ebbero simigliante onore. Fralle dianzi annoverate non se ne riconosce alcuna. Se si voglia intendere dell' antica *Camars*, supponendola tra alcune poche ommesse dal Sertorio, si commetterebbe gravissimo anacronismo; perocchè *Camars* era già stata più secoli prima della fondazione di Roma totalmente distrutta dai Pelasgi. Se intendesi di

* Ciò dee intendersi avanti della Legge Giulia, dopo di cui le Città Confederate, per la Cittadinanza Romana lor conceduta, furon considerate come Municipj, secondochè osservò Jacopo Sertorio: *Aliquæ* (Urbes) *semper Fœderatæ, ut CAMERINUM, Heraclea, Tibur, Velia. Sed post bellum Italicum omnes Urbes Fœderatæ factæ sunt MUNICIPIA ex Lege Julia*. cit. pag. 533.

di *Chiusi*, edificato molto dopo la devastazione di *Camars*, lo stesso Avversario non niega, come si vedrà piu oltre, che la società di Chiusi co' Romani non fosse quella primaria, che aveva il *jus æqui*, ma bensì una semplice lega o alleanza. Se vorrà espli- carsi di *Cameria* nel Lazio, detta *Cameria Albanorum* (del cui sito oggi non resta nè pur la memoria) diversa da *Cameria Umbrorum*, cioè da Camerino, nè anche essa ebbe un tal primario grado di confederazione; perchè fu semplicemente Colonia, come osservarono il Sigonio, il Panvinio, ed altri; e le Colonie de' Romani, siccome a suo luogo dimostrerassi, erano in grado d' inferiore onoranza a quello delle Città Confederate, e ancor delle Municipali. Altre Città *del medesimo nome* io non so, che vi sieno, o che sieno mai state in Italia; se pure non si volesse mettere in iscena la finta Terra di *Camerio*, o per me' dire il meschino villaggio di *Camero*, posto nel distretto di Spoleti, a cui quel Visionario di Francesco Dini da Lucignano in Toscana attribuì, per mal' animo contra noi Camerinesi, in certa sua dissertazione *de Antiquitatibus Umbriæ* * i pregi degli antichi Camerti Umbri: sopra la qual chimera diremo brevemente qualche cosa, non

Ved. Cap. XXVIII

Sigon. de antiq. jure Ital. lib. 2. cap. 5. Panvin., & alii.

---

* Ecco il titolo intero di questa pellegrina dissertazione: *De Antiquitatibus Umbrorum, Tuscorumque Sede; deque Camerio, ac Camertibus a Sylla excisis. Venet. 1701.*

non dovendosi gittare il tempo nel confutare minutamente ciò, che non merita un tale onore, e che per altro porta con seco la confutazione.

XXIV
Sogni, e fole di Francesco Dini.

La sognata Terra di *Camerio* dunque altro realmente non è, che una ignobil villa, o sia casale, posto nelle montagne di Spoleti dalla parte, che unisconsi con quelle di Norcia, e non molto lungi da' confini dello Stato di Camerino, e del territorio di Foligno, ed è nomato *Camero o Camera*. Mirasi il luogo trall' orridezza de' boschi in un colle, che sovrasta ad una sterile, e strettissima Valle, nella quale per poca distanza prima di salire al colle vi ha un' altra villa, chiamata *Piè di Camero*, che ha medesimamente altre poche case, senza alcun vestigio, che nè ivi, nè in *Camero* stesso ve ne sieno state delle altre, e senza minimo segno, nè memoria alcuna di antichità; quantunque il Dini coll' usato suo fanatismo ne abbia scritto diversamente. Anzi quella contrada non meno, che il luogo, è tutta montuosa e sterile, e gli abitatori bisognosi di tutto si procacciano col bestiame, o con altra industria il vitto. Pur quivi parve al Dini di figurare la sua ideata Terra di *Camerio*, la qual volle altresì decorare col nome di *Camestrum vetus*, ove suppose, che gli Umbri Camerti avessero avuto il soggiorno, ma non con altro fondamento che

della

della sua fantasia fortemente alterata per un preteso torto fattogli da' Camerinesi. Sopra che vuolsi sapere, che avendo egli ottenuta la carica di Podestà della nostra Patria, ed avendola esercitata pel tempo consueto della condotta, nè quindi essendogli riuscito di ottenere per piu lungo spazio la proroga, se ne disgustò in guisa, che per rifarsi del supposto torto minacciò di volersi porre a scrivere contro alle antiche prerogative di essa Città. Io medesimo, che scrivo questi fogli, ne udii la minaccia; ed oppostogli, che non gli sarebbe riuscito di sostenere un'opinione ignota agli Antichi ugualmente, ed a' Moderni, i di cui racconti gli erano in tutto contrarj; egli replicò, che non davano a lui gran fastidio simili testimonianze di Scrittori antichi, o moderni: solo gliene dava qualche poco quel conservarsi tra noi alcuni Marmi antichi, e segnatamente la lapida, o sia piedestallo di Statua, innalzata da' Camerinesi all'Imperadore L. Settimio Severo, ove leggesi descritta la lor Confederazione co' Romani; ma tuttavia, egli soggiunse, che non ostanti i molti contrassegni di antichità ne'Marmi di Camerino (dove pur gli era noto, che di tempo in tempo si vanno discoprendo, e disotterrando simili antiche memorie) avrebbe saputo trovar maniera da sbattergli. In fatti non guari appresso, che fu partito dalla Città nostra, lasciatosi tras-

 por-

portare dalla passione, pubblicò colle stampe il minacciato libro, nel quale giunse a tanto di fanatismo, che si avvanzò a pronunziare dittatoriamente, che i nostri Marmi, e con ispezieltà il Sulpiziano (riportato come legittimo dal Grutero, e da tanti altri) non erano antichi, ma de' tempi piu bassi; e che gli Scrittori in parlando di Camerino si erano assai male apposti. Di questi pertanto (salvo alcuni pochi, che interpetra a suo modo) ne fa un sol fascio, e tutti, ancorchè antichissimi ed approvatissimi, si rigettano villanamente da lui. Basterà leggere i sommarj, che egli pone nel principio di ciascun capo, per muover nausea a chi non avesse stomaco piu che forte: imperocchè rigetta egli non solo il Lilj con tutte le autorità, e documenti, che apporta nella sua Storia di Camerino; non solo l' erudito Campelli Scrittore di quella di Spoleti, e 'l Jacopilli compilatore delle memorie di Foligno, e altri simili Storici, che o di proposito, o per incidenza anno parlato de' Camerinesi; ma eziandio per questa cagione medesima chiama con boriosa tracotanza a sindacato, e col suo tuono alto e decisivo condanna, e toglieſi davanti, come testimonj da non attendersi, il Papebrochio, l' Ughelli, Aldo Manuzio, il Grutero, il Biondo, il Sigonio, il Ciacconio, e fin' anche Plinio, Strabone, e altri di tal carato.

Anzi

Anzi T. Livio stesso vien riprovato da lui, e lo tratta di troppo verboso, e negligente: *Livius verbosus, & negligens deprahensus*. Ecco com' egli pretende ad onta di tutto l' uman genere, che visse, e che vive, di far credere, che non Camerino, ma il suo finto *Camerio o Camestro* sia stato nell'Umbria il soggiorno degli antichi Camerti. Ma lasciando da un lato le fole del Dini, come quelle, che restano dileguate dal solo esporle, ritorno all' argomento mio; cioè ad esaminare il restante del foglio del nostro dotto, quantunque animoso, Avversario.

XXV
Parole dell' Avversario.

„ Ma per far vedere (egli dice) che „ concesso ancora, che quella società, di cui „ parla Livio nella prima Deca, sia la medesima che la riferita nella terza (il che „ però stima, che non si proverà mai); contuttociò sarebbe poco concludente il discorso. Egli risponde ad ogni istanza, che „ gli si faccia in questa supposizione medesima, che i Camerinesi, come una popolazione de' Chiusini, i quali con tanti altri „ Umbri furono scacciati dalla Toscana, come due volte dice Plinio nel libro III „ cap. V, e passarono di là dal Tevere (perchè *nihil credibilius est*, come nota il Cluverio, *quam incolas Clusinos quum a Pelasgis pellerentur, in istas Umbriæ partes „ se recepisse, Opidumque ibi in ipso Apen-*

„ *nini septentrionali latere , qua fines erant*
„ *Picentium , novum condidisse, cui priscæ se-*
„ *dis nomen inditum)* : che i Camerinesi,
„ dico , con tutta ragione vantino il no-
„ me , la nobiltà , ed i privilegj , che avea-
„ no i Camerti di Toscana .

XXVI
Risposta al suddetto discorso.

Tanta generosità dell' Oppositore in concieder quello, che per altro dice di non potersi provar mai dai Camerinesi; cioè che la società , di cui parla Livio nella prima Deca , sia la stessa della riferita nella terza ; va poi tutta a terminare, che eziandio in tale supposizione la detta società fosse fatta co' Chiusini, e non coi Camerinesi, ai quali egli nondimeno concede, che *possano con ragione vantare la nobiltà , i privilegj , e 'l nome, che avevano i Camerti di Toscana , come una popolazione di essi* : conciossiachè , al dir di lui , i Camerti Tusci discacciati di Toscana dai Pelasgi, furon costretti a ritirarsi di quà dal Tevere nell' Umbria , e fermarsi nella parte settentrionale dell' Apennino . Ma se egli pur finalmente ha detto , che i suoi Camerti furon popoli di Toscana : adunque la società non fu fatta con esso loro , ma coi Camerti dell' Umbria , mentre Livio nella Deca prima [a] , e Frontino ne' suoi Stratagemmi [b] espressamente li nominano *Camertes Umbros* : tantopiu , che il suddetto discacciamento accadde di lunghissimi tempi avanti la fon-

a *Lib.* IX. c. 25. *al* 36.
b *Lib.* I. c. 2.

fondazione di Roma. Per la qual cosa è falso falsissimo, che i Camerinesi vantino, o si curino di vantare i privilegj dei Camerti Tusci; ed è dubbioso assai, che da essi abbia sortito il nome la nostra Patria. Intorno a questo nome avvi molte opinioni, e diverse da quella del Cluverio. Lasciando qui di riferire, che alcuni Autori an tratta l' origine di Camerino da Camerte, compagno di Turno nella guerra contra Enea, di cui fa menzione una ed altra fiata Virgilio; e lasciando ancora altre si fatte opinioni rapportate nelle nostre Cronache, siccome aventi del favoloso; accennerò solo ciò, che de' principj di Camerino si ha nel libro delle Origini, che porta il nome di Catone, ma verisimilmente è merce di Giovanni Annio; e l' accennerò non perchè il libro vaglia, e l' Autore sia di alcun peso; ma perchè l'uno, e l' altro è assai accetto al nostro Avversario; e molto piu perchè l' etimologia medesima ivi approvata è sostenuta dall' autorità di Macrobio [a], e di Servio [b]. Opinarono amendue questi Autori, che Camerino traesse l' origine, e la dinominazione da Camese, uno de' primi Re, che dominarono l'Italia, da cui parimente la prendessero e Cameria, e Camarte, Città principali degli antichi Aborigini, Umbri, ed Etrusci. Contuttociò i Camerinesi non rigettano del tutto la sopraccennata opinione del Cluverio, ammettendola

Aeneid. lib. 1. & *lib.* 2.

a *Saturnal. lib.* 1. *cap.* 5.
b *Aeneid. lib.* 8.

in quella parte, che i Camarti espulsi di Toscana fermassero il soggiorno fra loro, ma non già che Camerino avesse il suo principio da loro; poichè la Città vi era allora in essere. Non anno nè pure difficoltà di ammettere, che il nome, che la Città aveva *di Camesena o Camerena o Cameria*, potesse poi mutarsi in *Camerta*, e che per conseguente si appellassero *Camerti* i suoi popoli; benche Ambrosio da Calepio sia di parere, che Camerino fosse così detto *a curvitate situs*. Comunque ciò sia, una cosa tanto oscura non può chiarirsi col ricorrere alle primiere etimologie de' nomi, i quali, come si accennò in principio, an potuto esser variati nel lungo corso de' secoli, del che se ne potrebbero apportare moltissime pruove *. Ma concedasi pure al nostro Avversario, che i Camarti, o sieno Camerti, discacciati di Toscana si fermassero in questa parte dell' Umbria, e che per soggiornarvi edificassero la nostra Città, alla quale dessero ancora il nome loro; che perciò? Non potrà quindi dirittamente inferirsi, che i Camerinesi vantino i privilegj, e 'l nome de' Chiu-

In verb. Camerinum.

* Dell' ambiguità, oscurità, ed incostanza degli antichi nomi de' Popoli, e de' Paesi accuratamente ragiona l' esimio Letterato M. S. Maffei nel suo trattato *della Nazione Etrusca*, *e degl' Itali Primitivi*, diviso in quattro libri, di cui ha inserito il primo nel Tomo IV delle *Osservazioni Letterarie*, impresso in Verona in questo stesso anno 1739. Vedi dunque nel detto tomo delle *Osservazioni* la facc. 100. e 101.

Chiusini , i quali surfero molto tempo dopo della distrutta *Camars* , e per conseguente Camerino non potè essere *una popolazione di essi* . Molto meno può inferirsi , che la società , stabilita per mezzo del Consolo Romano, si facesse con essi Chiusini , nel che consiste il punto della nostra controversia . Laonde l' intrepido Contraddittore , stretto non meno dalle nostre ragioni , che dal testo del Libro XXVIII di Livio , senza punto perdersi di coraggio , pone in bocca de' Camerinesi un' argomento vero e convincente, per dargli poi la soluzione con una sua distinzione pur vera , ma falsamente applicata, a fine di sostenere , che la mentovata società de' Romani fosse fatta co' Chiusini . L' argomento è questo .

XXVII Parole dell' Avversario, e considerazione sopra le medesime.

„ Ma opporranno i Signori Camerinesi, „ i quali non si sottoscriveranno a questa „ partecipazione , parendo loro poco quel „ *Jus æqui fœderis* , quando ne abbiano a „ far parte a' Chiusini ; opporranno , dico , „ che nelle parole della terza Deca di Livio „ facendosi menzione de' Chiusini nulla si „ parli di confederazione ; e allo 'ncontro „ vedendosi questa notata distintamente quando parlasi di Camerino , ne siegua evidentemente , diranno essi , che i Chiusini non „ l' avevano , e non erano nel medesimo „ grado di onore . Dunque la confedera-

„ zione

„ zione da Fabio fu fatta ſolamente coi Ca-
„ merineſi, che ſoli ſono Umbri, e Camer-
„ ti. Ottimamente in vero, e l' argomento
„ non può eſſer piu bello. Ma ſi riſponde,
„ che ne ſiegue ancora, che i Camerineſi non
„ ebbero parte alcuna, nè alcun trattato
„ con Fabio, e tutto queſto ſi dimoſtra in
„ una parola col *Jus æqui fœderis* „. Qui ha egli accordato a' Camerineſi ciò, che non potea ſenza manifeſto errore negar loro, cioè il maſſimo grado di confederazione, conſiſtente nell' *Æquum Jus*. Ma non ha accordato, nè è per accordarlo, che un tale onore derivaſſe loro dall' altro minore (ſe pur non fu il medeſimo) della ſocietà fatta da Fabio a nome de' Romani, la quale per ogni patto vuole, che foſſe ſtabilita co' Chiuſini, ſtorcendo a tal' effetto il teſto chiariſſimo di Livio nella prima Deca, come di ſopra moſtroſſi, e meglio moſtreraſſi piu innanzi. In tanto procediamo a riferire ciò, che da lui ſi ſoggiugne:

XXVIII
Parole dell' Avverſario.

„ La lega, che fece il Fratello di Q.
„ Fabio, fu, ſecondo Livio, *Conſulis ver-*
„ *bis de ſocietate & amicitia*; e non ſi trattò
„ punto del *Jus æqui fœderis*, che giuſta-
„ mente vantano i Signori Camerineſi: dun-
„ que quella non ha che far niente colle lo-
„ ro pretenſioni. Niente ſi trattò del *Jus*
„ *æqui fœderis*, nè poteaſi trattare in verun

conto

„ conto; perchè *fœdus* (come osserva be-
„ nissimo il Sigonio lib. I cap. I *de antiq.*
„ *Jure Italiæ*, il Facciolati, ed il Pitisco
„ con altri) *est pactio quædam societatis non*
„ *ex Imperatoris arbitrio, sed jussu Populi,*
„ *aut Senatus auctoritate firmata*. Si facea
„ con cerimonie, formole, e solennità de-
„ terminate, come vedesi in tante confede-
„ razioni de' Latini, e de' Greci, e de' Bar-
„ bari ancora, riferite dall' Osmanno; ed
„ osserva in particolare T. Livio nel mede-
„ simo libro IX cap. V edit. Patav. *Fœdus*
„ *injussu Populi fieri non potest, nec sine fe-*
„ *cialibus, cærimoniaque alia solemni*; e per-
„ ciò niega il medesimo Istorico, che la con-
„ venzione, che volevasi far fare a Caudio
„ dai due Consoli Romani con Ponzio Ca-
„ pitano de' Sanniti, potesse dirsi *fœdus*. Or
„ mancando tutte queste cose in questa, che
„ Fabio fece co' Chiusini, bisogna dire, che
„ fu una lega ed alleanza di semplice ami-
„ cizia, e non confederazione, distinguen-
„ dosi anche da Cicerone *pro Balbo* espres-
„ samente l' una, che era *l' infimo grado*,
„ dall' altra, che era *il sommo*: *Ut quæque*
„ *Civitas nobiscum maxime societate, amici-*
„ *tia, sponsione, pactione, fœdere conjuncta est*.
„ Resta dunque, che se i Signori Cameri-
„ nesi avevano il *Jus fœderis*, in vano si af-
„ fatichino di trarne l' origine dalla *Società*
„ con Q. Fabio. Che se non basta tutto

„ questo , che brevemente si espone , e vi
„ resta qualche altra difficoltà , si prega chi
„ l' abbia a volere scrivere a dirittura al
„ medesimo Abate Francesco Mariani „ . Così egli termina il foglio indirizzatomi.

XXIX
Si risponde alle obbjezioni dell'Avversario.

Or terminerò pur io la risposta con far vedere, lui appunto esser quegli , che si è affaticato in vano in questo suo ultimo discorso , quantunque erudito : perocche mi sembra chiaro , non vi si conchiuda nè poco , nè punto , che la pretesa societa fosse fatta co' Chiusini . Vi si conchiude bensì, che i Romani facevano con diversi Popoli leghe o alleanze di varie sorti; altre minori, come la semplice amicizia e società ; altre maggiori, come le confederazioni, che avevano il *Jus æqui*, per le quali si richiedeva il consenso del Popolo con certe solennità, e cerimonie prescritte, il che non si è mai impugnato . Ma torno a dire , che quindi non ne risulta la società co' Chiusini , anzi ne risulta il contrario; conciossiachè dall' autorità del Sigonio medesimo , da lui soventemente allegato , e giustamente commendato , si convince ad evidenza , che i Chiusini non solo non l' ebbero allora con Q. Fabio , ma nè pure in altri tempi godettero veruna sorta di alleanza co' Romani prima che da essi Romani fossero soggettati. *Postero anno CLUSINI*, ecco le parole del Sigonio, *Gal-*

De antiq. Iur. Ital. lib. 1. cap. 9.

Gallorum Senonum bello oppressi, quanquam CUM ROMANIS NULLUM JUS SOCIETATIS AMICITIÆVE HABEBANT, nisi quod Vejentes consanguineos adversus Populum Rom. non defendissent, Legatos Romam, auxilium a Senatu petitum, misere: de auxilio nihil impetratum. I Chiusini dunque, quantunque non avessero pigliata veruna difesa de' Vejenti, che erano della stessa loro nazione, non poterono nulladimanco in quella loro occorrenza riportare alcun soccorso dal Senato Romano, cui per impetrarlo aveano spediti Ambasciadori: e perchè non l' impetrarono? appunto perchè *CUM ROMANIS NULLUM JUS SOCIETATIS AMICITIÆVE HABEBANT*. Or in qual modo si potrà sostenere, che essi fossero, e non i Camerinesi, coloro, che divennero amici e collegati de' Romani per mezzo del Consolo Fabio? Per lo contrario lo stesso Sigonio, dopo avere annoverato tralle Città dell' Umbria Camerino, dice coll' autorità di Livio, che i primi compagni e amici, che avesse la Romana Repubblica, furono l' anno di Roma CDXXXIV gli Umbri, come quelli, che combatterono a favore di lei contra de' Greci; e successivamente la difesero ancora dalle opposte forze degli Etrusci, quando il Consolo Fabio superò l' inaccessibil passo della Selva Ciminia, e stabilì l' amicizia co' Camer-

Ibid. cap. 17.

 mer-

merti. *UMBROS PRIMUM POPULI ROM. SOCIOS a Livio invenio dici an.* CDXXXIV, *dum comparans Alexandri Magni vires cum viribus Populi Rom. omnem Campaniam cum Umbria pro Romanis adversus Alexandrum pugnaturam fuisse ait. Ceterum hi primi annos post novem bello se Romano implicuerunt, cum Q. Fabius Maximus Consul iterum Etruscorum exercitum insecutus trans Ciminiam Silvam penetravit: CUM CAMERTIBUS AMICITIA EST INITA.*

XXX
Segue la risposta alle obbjezioni.

Nè qui l' Avversario può tornare a opporre, che questi Camerti Umbri fossero i Chiusini; mercecchè il Sigonio ove trattò *de agro & fœderibus Etruscorum*, comprese trai popoli dell' Etruria i Chiusini: *Clusini cum Romanis nullum jus societatis amicitiæve habebant*; e ove trattò *de agro & fœderibus Umbrorum*, comprese fra que' dell' Umbria i Camerinesi: *Cum Camertibus amicitia est inita*: nel che in tutto conformossi a Livio, il quale sì distintamente nel libro VIII della terza deca parlò degli uni, e degli altri, mentre annoverò tralle genti Etrusche quelle di Chiusi, senza attribuir loro alcun carattere di amicizia e società co' Romani; e descrisse que' di Camerino trai Popoli Umbri, aggiungendo, che co' Romani erano in ugual confederazione: *Camertes cum æquo fœdere cum Romanis essent*. Ma v' ha di piu: è tan-

cit. cap. 9.

cit. cap. 17.

cap. 25. al. 45.

è tanto lungi dal vero, che i Romani facessero alcuna sorta d' amicizia co' Chiusini, che anzi ebbero seco loro nimicizia positiva. L. Floro (la di cui autorità malamente applicata si portò per la contraria opinione nel foglio di sopra confutato) dice apertamente nel libro primo a capi XIII, che i Romani unirono le armi loro con quelle de' Galli Senoni nell' oppugnazione di Chiusi: *Tum Clusium obsidebant. Pro sociis ac fœderatis Populus Romanus intervenit*. E sebbene ciò fosse prima della guerra Etrusca; tuttavia nè da Floro, nè da altri si ha, che i Romani si fossero riconciliati co' Chiusini. Oltrachè sarebbe stato ridicoloso, che a' Chiusini ricorressero i Romani, quando (come si legge nello stesso Floro a capi XVII del detto libro) i XII Popoli Etrusci, e i Sanniti, ed altri congiurarono contra di loro; perocchè è indubitato, che trai congiurati fossero gli stessi Chiusini, siccome costituenti uno di que' XII Popoli, e che per conseguente in un cogli altri venissero rotti da Q. Fabio Massimo.

XXXI
Si conchiude, che la società stabilita da Q. Fabio, fu co' Camerinesi, e non coi Chiusini.

Quindi è manifesto, che la predetta distinzione sì eruditamente esposta dal nostro Contraddittore, della semplice società o alleanza, e della confederazione col *Jus æqui* (quando pur nel caso nostro si avveri: il che, a mio credere, è assai dubbioso, essendosi

dosi talora confusi que' termini, e presasi la società per l' ugual confederazione) nulla pruova a favor de' Chiusini: imperciocchè si è di già mostrato, che quella qual siasi alleanza, stabilita da Q. Fabio, non fu, nè potè essere fatta con esso loro, opponendovisi la chiara testimonianza degli Scrittori Antichi, ed il consentimento di tutt' i Moderni; ma bensì co' Camerinesi, giusta il vero sentimento de' medesimi, ed in particolare di Livio. Che poi il Consolo non avesse facoltà di stabilirla col *Jus aequi*, come mostra di credere il nostro Avversario, a' Camerinesi non pregiudica punto: conciossiachè quando ancor non si fosse avuta da lui cotal facoltà (che per altro aver potea in quelle circostanze, nelle quali Roma stava così spaventata in veggendosi tanti Popoli congiurati contra) la semplice amicizia e società fermata per suo mezzo, dovette poi dal Senato e Popolo Romano essere innalzata al grado maggiore di Confederazione con quelle formalità e cerimonie, che occorrer vi potessero: essendo indubitato, che questa maggiore onorevolezza fu goduta da' nostri Camerti, nè dallo Scrittore avversario vien loro negata, attese tante e tanto sincere testimonianze, che se ne anno. Oltre all'autorità di Livio nella prima Deca, ed a quella di Frontino, da lui, come osservossi, non bene intese; avvi altresì quella apertissima e distintissima, da

Liv. Dec. 1. lib. 9. cap. 25. al. 36.
Frontin. strateg. lib. 1. cap. 2

da lui taciuta affatto, del medesimo Livio nella terza Deca, ove non de' Chiusini, ma de' Camerinesi disse: *Camertes cum æquo fœdere cum Romanis essent, cohortem armatam sexcentorum hominum miserunt*. Parimente Cicerone fa menzione di questa Confederazione, chiamandola santissima, ed equissima: *Camertinum fœdus sanctissimum, & æquissimum*. Valerio Massimo altresì ne fa motto, e Plutarco in due luoghi tacitamente la suppone. Altre simili autorità e memorie si potrebbero addurre; ma si tralasciano come superflue, per non si potere in verun conto mettere in dubbio una tal sorta di confederazione co' Camerinesi. Soggiungerò sì qualche cosa intorno all' importanza di questo supremo grado della Confederazione, e alla differenza, che avea tra esso, e gli altri gradi delle Città d' Italia.

Dec. 3. lib. 8. cap. 25. al. 45.

Cic. par. IV. Or. 35. pro L. Corn. Balbo pag. 33. ed. Patav. 1729

Valer. Max. lib. 5. cap. 2. §. 8

Plut. in vita Marii, & in Apoft.

XXXII

De' varj gradi delle Città d' Italia; e la prima delle Prefetture.

Introdussero i Romani nelle nostre Terre, giusta i varj gradi del lor merito verso la Repubblica, quattro differenti condizioni, cioè di Prefetture, di Colonie, di Municipj, e di Città Confederate; e quindi ciascuna di esse fu governata, o lasciata a governarsi secondo le leggi della sua condizione. Per cominciar dalle *Prefetture*, così nomate da' Prefetti, che si mandavan di Roma a governarle, furono (al riferir del Sigonio, di cui niuno piu di proposito, nè piu ampiamen-

De antiquo Jure Italiæ lib. 2. cap. 10. 11. 12.

mente, nè con piu ftudio ed erudizione trattò quefta materia) fra tutte le Città d' Italia quelle, che foftennero una condizione piu dura. Ad effe non era conceduto di aver proprie leggi, come a' Municipj; non di creare dal lor corpo i Magiftrati, come facevan le Colonie; e molto meno di aver l' onore della Cittadinanza Romana: ma sì bene eran rette da' Magiftrati ftranieri, e vivevano con quelle leggi, che lor piaceva d' imporre. Quindi quelle Città, che ingrate e fconofcenti alla Romana Repubblica violavano la fede datale, ridotte di nuovo in fua podeftà, non altra condizione ricevevano che di Prefettura.

XXXIII Delle Colonie.

Ibid. lib. 2. cap. 2. 3. 4. 5. & lib. 3. cap. 4.

Colonie fi appellavano le Città, che o edificate, o vinte da' Romani mandavanfi a popolare da' lor cittadini, o almeno che eran confiderate, e qualificate come tali *; e però fi reggevano colle leggi, e cogl' iftituti de' Romani, ed in tutto vivevano alla maniera Romana: ritenendo folo la facoltà di poter creare dal lor corpo i Magiftrati, la qual pure in proceffo di tempo fu alquanto

* Afcanio Pediano *in Pifonian.* riferifce, che Pompeo ereffe le Città Trafpadane in Colonie, non col mandarvi abitanti nuovi, ma rimanendo i vecchi, col dar loro il jus del Lazio: *fed veteribus incolis manentibus, jus dedit Latii.* Quefto è ciò, che a propofito d' alcuni popoli di Spagna chiama Dione lib. 43., effer confiderati come Coloni Romani.

to riftretta da Augufto. Tra effe Colonie v' era qualche differenza, nominandofi alcune *Latine*, ed altre *Italiane*, per goder quelle i privilegj conceduti al Lazio, e quefte quelli del rimanente d' Italia. Parimente dalla qualità degli abitatori furono altre dette *Patrizie* ed *Equeftri*, ed altre *Militari*.

XXXIV De' Municipj.

Ibid. lib. 2. cap. 6. 7. 8. 9.

La condizione de' *Municipj* (che traffero la dinominazione *a munitionibus*; o piuttofto *a munere* per la ragione, che alcuni di que' cittadini eran capaci di efercitare gli uficj, e le cariche di Roma) era affai piu piacevole, ed onorata. Imperciocchè non pure era lor permeffo di creare i Magiftrati, ma eziandio di aver leggi proprie; e quindi deriva, che infino a' noftri tempi appelliamo *municipali* le leggi particolari d' un luogo, o d'una Città. Ma quel ch' è piu, godevan' effi l'onore della Cittadinanza Romana, la qual' era di due forti: l' una piu onorevole, cioè col dritto di poter participare de' Magiftrati, e di dare il fuffragio ne'Configli, e ne' Comizj di Roma; l' altra fenza quefto dritto. Laonde i Municipj della prima forte erano nominati *Municipes cum fuffragio* a diftinzione degli altri, detti *Municipes fine fuffragio*.

XXXV Delle Città Confederate.

Ma fenza paragone piu vantaggiofa, ed onorevole fu la condizione delle Città *federate* o *confederate*. Effe in veritá non erano al tutto libere, come alcuni fi fon dati

Ibid. lib. 1. cap. 14.

a credere; ma bensì toltone qualche moderato tributo, che pagavano a' Romani giusta le convegne della confederazione seco loro pattovita, in tutto il rimanente eran riputate libere. *Si verum quærimus*, son parole del Sigonio, *Fœderata Civitas aliquid ex fœdere Populo Romano debuit: IN CETERIS LIBERA FUIT*. Avevano la lor propria forma di Repubblica; vivevano colle proprie leggi; ritenevano i Magistrati patrj; erano franche da ogni gravezza; e che più è, gli esuli, o condannati in esilio da' Romani poteano liberamente far dimora nelle lor Città, come a chiare note ce ne accerta Polibio: *Est autem fugientibus securitas & in Neapolitanorum, & Prænestinorum, adhuc & & Tiburenorum Civitate, ac RELIQUIS FOEDERE CONJUNCTIS*. In una parola, lo torno a dire, altra servitù non prestavano le Città Confederate a' Romani, se non se soccorrergli ne' bisogni con qualche moderato tributo. Ma a qual sorta di tributo erano obbligate? Di Napoli, Reggio, e Taranto, Città marittime, e confederate, riferisce Livio, che somministravano alla Repubblica nelle occorrenze di guerra alquante navi. Messina, Città ancor' ella marittima, e in qualche tempo confederata, avea l' obbligo di dare una nave, per quel, che si raccoglie da Cicerone declamante contra Verre, siccome colui, il quale per doni l' avea fatta

Lib. 6. pag. 201. edit. Basilea 1549.

Dec. 4. lib. 5. Cap. 15. al. 16.

Par. I. Orat. 10. in Verrem lib. 5. pag. 485. 486. Edit. Patav. 1714.

ta franca da cotal tributo nel tempo della ſua Pretura Siciliana. I Capovani, quando la lor Città godeva il grado di confederata, non davano tributo di navi, ma sì di milizie, ſecondochè conghiettura Cammillo Pellegrino. E della noſtra Città in particolare ſappiamo, per teſtimonianza di Livio, che fornì a Scipione una ſquadra di ſecento uomini per andare in Affrica: *Camertes cum æquo fœdere cum Romanis eſſent, cohortem armatam ſexcentorum hominum miſerunt*.

In Campan. diſc. 4. n. 15.

Dec. 3. lib. 8. cap. 25. ol. 45

XXXVI

Si confuta l' opinione di Aurelio Sanucci intorno alle Città Confederate.

Dalle coſe fin qui narrate ſiami permeſſo, per modo di traſcorrimento, di prendere occaſione da confutare la bizzarra opinione d' un' altro Avverſario de' Camerineſi, maſcherato ſotto il finto nome di Aurelio Sanucci, il quale per vaghezza di compiacere i noſtri Emuli, a cui iſtanza e' ſcriveva, affermò nella ſua *Riſpoſta* * all' Arciprete Pacomio, che *le Città Confederate*

 æquo

Nella Riſpoſta alle Scritture dell' Arciprete Pacomio §. XI. fac. 33. 34., impreſſa in Roma l' an. 1732.

* L' allegata *Riſpoſta* del Sanucci fu invittamente confutata per quel, che riguarda l'argomento principale di eſſa (cioè la dibattuta unione *æque principaliter* di certa novella Cattedra all' antichiſſima di Camerino) dal famoſo Arciprete Don Pacomio, ſotto il qual nome per giuſte ragioni ſi naſcoſe un noſtro degniſſimo Cittadino e Patrizio (ora riſplende in un de' primarj Tribunali di Roma), il quale nella *Replica* alla detta *Riſpoſta* ſtudioſamente, e ſaggiamente non curò di ribattere tutto ciò, che non riguardava il punto della ſua controverſia: onde noi trovando queſta parte, che riguarda il noſtro aſſunto, ſenza confutazione, abbiam creduto di riſpondervi.

æquo, & æquissimo fœdere erano inferiori alle Colonie, e ai Municipj. Per istabilire un tal paradosso apportò egli due ragioni: l'una, *che 'l numero delle Città Confederate era maggiore delle altre Città d' Italia*, al che da noi si è ampiamente risposto di sopra: l'altra, *che erano prive del dritto della Cittadinanza Romana*. Sopra che vuolsi sapere, esser tanto falso, che 'l non aver le Città Confederate questo dritto, come certamente non l'avevano, le costituisse inferiori alle Colonie, e a' Municipj; che per questo spezialmente eran di essi piu pregevoli, e piu libere. Incontrastabile argomento ce ne somministra Cicerone là, ove nell' Orazione in pro di Balbo riferisce, che essendo stata per la legge Giulia (che il Consolo L. Giulio Cesare promulgò l' anno di Roma DCLXIV) conceduta la Cittadinanza Romana a tutta l' Italia, fuvvi trai Napoletani, e que' d' Eraclea (Città nella Lucania non molto lungi da Taranto, altra volta ragguardevole, ora distrutta) gran contrasto, e grandissimi dispareri, se dovessero accettare, o rifiutare quel favore da tutti gli altri popoli d' Italia avidamente bramato; e riputando allaperfine esser loro piu glorioso rimanere nella loro antica libertà, che soggettarsi per quest' onore della Cittadinanza a' Romani, antiposero la libertà propria alla Romana Cittadinanza.

Ved. sopra Cap. XXII.

Par. IV. Orat. 35. pro L. Corn. Balbo pag. 16. ed. Patav. 1729

Ma

XXXVII
I Camerti godettero l'onore della Cittadinanza Romana.

Ma poichè il Sanucci fa sì gran fondamento su cotal Cittadinanza, tanto da lui esagerata, che, secondo noi, recava alle Città Confederate vantaggio sì, ma non maggiore onore; chi potrebbe nel vero farne pompa, ed estollersene al pari di Camerino? Questa Città, non per la Legge Giulia, ma qualche tempo prima pel merito, che mille de' suoi Cittadini sostennero l' empito del formidabile esercito de' Cimbri *, Cajo Mario nel fervore della battaglia lor concedette a voce la Romana Cittadinanza. Vero è, che quest' azione di quel gran Capitano parve, che fosse contrò alle leggi disponenti, che non si ammettessero in Cittadini se non coloro, i quali eran di Città suddite, tra cui non si annoveravano le Confederate, onde gliene fu data l' accusa in Senato; tuttavia scusatosi egli con dire, che frallo strepito dell' armi, e nel mezzo di una battaglia, dalla cui vittoria dipendeva la salute di Roma, badar non poteva alle sottigliezze legali, volle il fatto sostenere, e n' ebbe dal Senato l' approvazione. Cicerone, Valerio Massimo, e Plutarco fanno di ciò menzione, e la farebbe ancor Livio, se intera si avesse la Storia sua. Ecco le parole di Cicerone, che

* Dell' origine de' Cimbri, e de' varj fatti, seguiti in Italia tra essi, e i Romani, ragiona ampiamente, ed esattamente il M. S. Maffei nella sua Verona Illustrata par. 1. lib. 3. col. 51. a 62.

che si leggono nella soprallegata Orazione in favore di Balbo:

Par. IV. Orat. 35. pro L. Cor. Balbo pag. 33. 35. Ed. Patav. 1729.

„ Possiam noi dunque recarti in pruova C. Mario, autore di quell' esempio medesimo, e di quel fatto, che da te si biasima? Ne brami altro piu grave? piu costante? piu ragguardevole per fortezza, per prudenza, per religione, per equità? Questi adunque DIE' LA CITTADINANZA a M. Annio Appio, uomo fortissimo, e di somma virtù fornito, quantunque ei ben sapesse esser santissima ed equissima la confederazione Camertina ..... Dica ... che mai non gli cadde in dubbio, che Confederazione alcuna lo potesse impedire dal bene amministrare la Repubblica: che egli scelse ad uno ad uno i piu forti di quella Città a' Romani

Possumus ne igitur tibi probare auctorem exempli, atque facti illius, quod a te reprehenditur, C. Marium? quaeris aliquem graviorem? constantiorem? praestantiorem virtute, prudentia, religione, aequitate? Is igitur M. Annium Appium, fortissimum virum, summa virtute praeditum, CIVITATE DONAVIT, cum Camertinū foedus santissimum, atque aequissimum sciret esse .... dicat ... : sibi non fuisse dubium, quin nullo foedere a Republica bene gerenda impediretur: a se ex conjunctissima, atque amicissima

„ ni congiuntissima , ed
„ amicissima : e che la
„ Confederazione de' Ca-
„ merti non vietò , che
„ lor si dessero dal Po-
„ polo Romano I P R E-
„ MJ DOVUTI AL-
„ LA LORO VIR-
„ TU' ..... E che ?
„ Gn. Pompeo il Padre,
„ dopo le massime impre-
„ se da se fatte nella guer-
„ ra Italica non diede la
„ Cittadinanza a P. Cesio
„ Cavalier Romano , uo-
„ mo dabbene , vivente
„ ora in Ravenna , avve-
„ gnachè ei fosse d'un Po-
„ polo Confederato ?Che?
„ A DUE INTE-
„ RE LEGIONI DI
„ CAMERTI NON
„ FU DATA LA CIT-
„ TADINANZA?

Civitate fortissimũ
quemque esse dele-
ctum : neque Ca-
mertium foedere
esse exceptum, quo-
minus eorum civi-
bus a Populo R.
PRÆMIA
VIRTUTIS
TRIBUEREN-
TUR ? Quid? Cn.
Pompejus pater ,
rebus Italico bello
maximis gestis , P.
Caesium , equitem
R., virum bonum,
qui vivit Raven-
nae, foederato ex po-
pulo non ne civita-
te donavit ? Quid?
COHORTES
DUAS UNI-
VERSAS CA-
MERTIUM?

Valerio Massimo , rammentando tragli esempj di singolar riconoscenza la sudetta azione di Mario , sì dice :

„ Quello certamente di
„ C. Mario si fu un' impe-
„ to di gratitudine non
„ pur singolare , ma ancor

Nam C. quidem
Marii non solum
praecipuus , sed e-
tiã praepotens gra-

Val. Max. lib. 5. cap. 2 § 8.

„ vio-

„ violento: imperciocchè „ contro la condizione „ della Confederazione, „ nello stesso calor della „ zuffa, DIEDE LA CITTADINANZA A DUE „ SQUADRE DI SOLDATI CAMERTI, che „ con maraviglioso coraggio „ sostenevano l' impeto de' Cimbri. Del „ qual fatto però egli discolpossi e con verità, e „ con energia, dicendo, „ che frallo strepito delle „ armi non avea potuto „ udire le parole del Diritto Civile. E di vero era quello un tempo, „ in cui piu facea d' uopo „ difendere, che badare „ alle leggi, „

tæ mentis fuit impetus: DUAS enim CAMERTIUM COHORTES, mira virtute vim Cimbrorum sustinentes, in ipsa acie, adversus conditionem fœderis, CIVITATE DONAVIT. Quod quidem factum & vere, & egregie excusavit, dicendo, inter armorum strepitum verba se Juris Civilis exaudire non potuisse. Et sane id tempus erat, quo magis defendere, quā audire leges, oportebat.

Finalmente Plutarco nella vita di quel gran Capitano così lasciò scritto:

Plut. in vita Marii, Guarino Veron. Interp.

„ Quantunque di Mario si „ racconti, che AVENDO DATA LA CITTADINANZA A MILLE SOLDATI CAMERTI, i quali ma-

Quanquam fertur eum (Marium) MILLE HOMINES CAMERTES, qui egregie in prælio pugnavi-

„ ravigliosamente avean	*verant*, CIVITA-
„ combattuto nella mis-	TE DONAS-
„ chia; e che riprenden-	SET; & *quidam*
„ dosi da alcuni un tal	*id accusassent, quod*
„ fatto, come quello che	*contra legem vi-*
„ sembrava contrario al-	*deretur; respondis-*
„ la legge; e' rispondes-	*se, ob strepitum*
„ se, che per lo strepito	*armorum auditu-*
„ delle armi non avea po-	*rum se legem non*
„ tuto udire la legge.	*esse*.

E lo stesso da Plutarco si ripete ne' suoi Apostegmi. Tante, e sì chiare testimonianze ho voluto qui aggiungere, non già per farne pompa; ma singolarmente per dare a divedere, che siccome C. Mario innalzò di propria autorità, e contra le leggi civili, alla Cittadinanza di Roma gli antichi nostri Camerti, e sostenne l'atto per modo, che il Senato lo confermò; così il fatto di Q. Fabio, che collegossi con essi Camerti a nome de' Romani, si potè poscia dal Senato medesimo confermare; ed inoltre innalzare sì fatta società (postochè non avesse avuto tal pregio nel suo principio) al grado maggiore di confederazione col *Jus æqui*. Il quale *Jus* è tanto certo essersi da' Nostri goduto, quanto è fuor di dubbio, che i Chiusini non ebbero, al dir del Sigonio, *nullum Jus Societatis* col Popolo Romano, siccome appieno si è dimostrato.

De ant. Jur. Ital. lib. 1. *cap.* 9.

XXXVIII Si termina la Confutazione, e si dà ragione perchè si pubblica il foglio dell' Avversario.

Ma io tardi m' avveggio d' essermi soverchiamente disteso in provare una verità per se stessa sì chiara, che offuscare non si potea da tutta l' erudizione del nostro Avversario: tantopiu che a rispondere agli argomenti di lui erano piu che bastevoli le sole testimonianze di Livio, e del Sigonio, a' quali tanto e' si pregia di deferire. Tuttavia perchè osservai, che di questi, e d' altri Autori ei si valeva come a se favorevoli, e che i contesti, che gli erano apertamente contrarj, affatto ne tralasciava; e si ancora perchè parevami, che e' troppo confondesse i tempi, alterasse i nomi, e nulla curasse di ciò, che la buona Geografia, e l' Istorica verità santamente richiedono, appoggiandosi solo a ragioni di poca apparenza, e di niuna sostanza; perciò mentre ho voluto confutar tutto distintamente, non ho serbata quella maggior brevita, che mi era da principio proposta. Faccio fine adunque supplicando al dotto Oppositore, che non abbia a male la pubblicazione del suo foglio colle risposte mie. Non credo potrà egli di me lagnarsi, come si lagnò [a] dell' insigne Anonimo Milanese, che diede alle stampe una lettera di lui latina, contenente diverse censure all' egregia Opera intitolata [b]: *De Italia medii ævi dissertatio chorografica*, alle quali censure unì l' Anonimo le sue risposte [c]; poichè lasciando stare il giusto motivo, che potè aver-

a *Nella prefazione alla breve notizia dell' antichità di Viterbo.*

b *Si legge nel principio del tomo X.* Rerum Italicarũ.

c *In dissertationem Italiæ med. ævi censuræ cum resp.nsis. Mediol. ap. Socios Palatinos* 1729.

averne quel Valentuomo, il caso nostro è assai da quello dissomigliante. Il foglio manuscritto a me inviato dall' Oppositore ha relazione col Capo VI della sua Etruria, già impressa e divulgata, cui però può liberamente rispondersi da chichesia. In oltre avendomi egli animato benignamente a scrivergli a dirittura, quando appagato non mi avessero le ragioni da lui in esso foglio esposte; ed avendogli io su tal fidanza scritto una, quanto per me si poteva, cortese e rispettosa lettera, nella quale prima lo ringraziava dell' apertura da lui offertami di seco carteggiare; poi gli significava, sembrarmi le nuove ragioni sue piu ingegnose, che salde; finalmente lo pregava a riscontrare in quegli stessi Scrittori, ch' egli allegava per la sua opinione, alcuni passi chiarissimi da lui forse non avvertiti, e che avvertendogli avrebbe di leggieri veduti all' opinione mia favorevoli; ne avendomi a questa lettera replicato egli parola, mi sono indotto a credere, che, qual vero letterato, piu amico della verità rinvenuta, che del suo proprio parere, senta ora con esso me, ed abbia tacitamente permesso, che altri promulghi quelle ragioni, ed autorità, che assistono al vero. E perchè ciò effettuare io non poteva, ove a qualunque opposizione in contrario non rispondessi, ho giudicato necessarissimo rispondere a quanto per lui espo-

esposto si era sì colla stampa, sì colla penna.

Il Fine.

Si quis ea, quæ dicta sunt, labefactare volet, facile, etiam absentibus nobis, VERITAS SE IPSA DEFENDET.
Cicerone nelle Quistioni Accademiche Lib.II.Cap.XI.

Giunte, e Correzioni.

Fac. 3. *lin.* 1. libbricciuolo *leg.* libricciuolo.
7. 1. Usscì *leg.* Uscì.
15. 2. dopo le parole *Tito Livio* aggiungi: Onde esso Maffei lasciò scritto in un' altro trattato degl' Itali primitivi, inserito nelle Osservazioni Letterarie: *Nome di Città Etrusca fu CAMARS, e nome di Città Umbra fu CAMERS.*
Tom. IV. fac. 116.
15. 12. correnti *leg.* corretti.
34. 20. aggiungi nel margine: *Stratag. lib.* 1. *cap.* 2.
36. 6. Inrerpreti *leg.* interpetri.
64. 25. Ascanio *leg.* Asconio.